La Resistenza è il fondamento della Repubblica e della Costituzione.

L'UNITÀ

PERIODICO INDIPENDENTE

I Volontari si adunarono per dignità, non per odio, decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo...

ANNO VII - N. 4 — APRILE 1955

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via S. Maria n. 12 - Telefono 49-082

Abbonamento annuo lire 400 - Estero lire 600 - Sostenitore lire 1000
C/C postale 2/35445 - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

PUBBLICITA': lire 50 al millimetro di colonna, oltre alle tasse governative — Avvisi economici lire 50 per parola.
Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione.

Prezzo lire 30

25 Aprile 1945: il popolo, guidato dai Partigiani, riconquista la libertà

VIVA LA RESISTENZA!

Dieci anni dopo

Sono pochi dieci anni per la storia di una Nazione, tanto più quando il tempo viene misurato in rapporto a un avvenimento come il grande quale quello di una Liberazione, a sua volta coronata con un ventiquinquennio di avvilimento interno e con un quinquennio di guerra, esterna ed interna, durante la quale l'Umanità ha spaventosamente caipestata e martoriata.

Ma i viventi dimenticano e vogliono dimenticare presto gli avvenimenti che danno loro fastidio. Ed è, purtroppo, umano che siano, anche involontariamente, tratti a dimenticare pure coloro per i quali gli avvenimenti dovrebbero dare compiacimento ed orgoglio. Il tempo, come ancora i dolori, così attenua altresì le gioie. Lentamente si insabbiano i ricordi, e il culto dei grandi valori morali si smorza fino a che esso sarà confinato in una scialba e retorica pagina di storia.

Occorre reagire contro questa tendenza alla noia, anche per doverosa contrapposizione alle preoccupanti, artificiose mene di quelli che mirano a svuotare l'attenzione dai fatti reali e dalle loro cause determinanti, per creare confusioni, smarrimenti, con la Storia, anche lo spirito di questa.

Si assiste ora a un tentativo di creare nuove associazioni combattentistiche, di fare il suggestivo espresso scopo, ammantato di patriottismo, di alleargare la cerchia degli onusti, ma segregatamente dirette ad annacquare la memoria della «Resistenza», quella per cui fu salvo ancora, dopo tanto scempio, l'onore dell'Italia, di fronte al mondo e di fronte a noi stessi.

Gli è che a molti danno noia le distinzioni fra Resistenti e non Resistenti, quasi che, sostanzialmente questi, certo, ci rimettono.

Siamo d'accordo: i militari comandati par una guerra non voluta, vissero giure ore di bellissime pagine, degne, per verità, di migliori causa. Essi, comunque, si considerarono legati alla base dell'onore e della lealtà, e non è colpa del loro sistema morale se si mantennero ligi a un presunto obbligo, dal quale essi avrebbero potuto, sempre onestamente, considerarsi automaticamente disobbligati per mancato adempimento del mandante.

Ma, fra quelli che fanno ressa per ingrossare le file dei «combattenti», ci sono però anche le camice nere, aderenti alla Repubblica di Salò, che, per certa parte di armi, talora accompagnate con le torture, contro i *"sanculottes"* insorgenti disperatamente, la guerre stato d'inferiorità, per l'Umanità e per la Libertà.

Costoro, evidentemente, stiano altresì almeno in disparte: covino in sè le loro cosidette glorie, e non s'immischino nelle file dei partigiani. C'è troppa distanza fra le due categorie: manca un comune denominatore. Sono addirittura agli antipodi.

A patto di mantenere le distanze, i Resistenti, i Partigiani, potranno anche, volendo, ricongiungere quelli che erano dall'altra parte, dimostrando, nella generosità di cui debbono large prova durante la loro lotta, di non tendere a vendette, e di rimettersi al giudizio della Storia. Ma non possono consentire, nè delle nostalgie, nè degli esibizionismi, nè, tanto meno, delle provocazioni.

Nel mio montano paesello natio, già sede di partigiani, un parroco, dopo diligente istruttoria, era stato da quelli fucilato per reiterato collaborazionismo. Orbene, un paio d'anni dopo la Liberazione, era stata, non si sa bene per quali segrete ispirazioni, murata, alla chetichella, al Palazzo del Municipio, una lapide sulla quale, oltre a quello dei partigiani e dei soldati morti in guerra, accomunati anche questi, non disonorevolmente, nel sacrificio supremo per la Patria, era stato inciso pure il nome del fucilato. L'amministrazione comunale dell'epoca fu davvero pur troppo colpevole di non aver impedito l'indebitamente arricchito. Ma era già tanto che fosse potuto accadere un simile tiro.

Molto più recentemente, il Rettore Magnifico di una Università della Repubblica italiana si ritenne in diritto e in dovere di conferire la laurea *ad honorem* a un ufficiale repubblichino che, non solo aveva combattuto contro i Partigiani, ma li aveva anche seviziati, e che era stato, per ciò, da questi fucilato in seguito a giudizio straordinario. E dire che il titolo legittimo per la onorificenza *ad memoriam* avrebbe dovuto essere quello della morte per la «difesa della libertà».

La cosa aveva destato tanto scalpore e tanta indignazione che i congiunti degli onorati per merito reale avevano restituito i diplomi di laurea.

Ignoro come la pendenza si sia ora conclusa. Ma anche se si fosse conclusa con la somministrazione categorica del male inpirato gusto del Rettore Magnifico, resta però lo stupore per il quasi incredibile avvenuto. Una cosa, non so se più grottesca o più rivoltante, inversione dei valori morali, con esso veniva attinta: tutti, il glorificare il repubblichino che aveva combattuto e martoriato i partigiani, elevandolo a combattente per la libertà, implicava automaticamente il giudizio che i partigiani fossero i nemici della libertà e che benemeriti quindi fossero e la repubblica di Salò e i suoi seguaci che facevano causa con essa.

Ebbene, in questo tempo per certi partigiani e i familiari dei veri morti per la libertà gli ostacoli, per protesta, i diplomi d'onore ricevuti, gli si guardò bene dall'annullare il lamentato provvedimento. Bisognò che, a ragion deliberare, affermando che avrebbe portato la cosa all'esame del Consiglio accademico, un unico singolarmente avrebbe avuto vedete per revocare immediatamente il provvedimento, che immediatamente aveva avuto il diritto di porlo in essere.

Questi episodi indizi che le autorità ufficiali tendano a farsi esse iniziatrici delle celebrazioni di avvenimenti che furono pur sacro fuoco, quanto per toglierne l'iniziativa ai veri Resistenti, che danno un po' fastidio, che hanno un po' troppo sentimentalizzato addomesticate e per evitare i moniti di coloro che si battevano per la libertà e per la giustizia e che segnalano la mortificazione progressiva del valori morali che avevano costituito le bandiere dei partigiani.

Il pericolo è più grave di quanto non possa sembrare.

Per rendere onore agli eroici caduti e a tutti quelli che si batterono per la Resistenza, occorre, almeno in questo momento, si pianchino le lotte dei Partiti, e si rinnovi quell'unità spirituale che fu la grande forza della guerra partigiana. Solo a questa condizione si può sperare di mantenere puro il nostro patrimonio, e difendere e temuta la solidarietà della Resistenza contro ogni forma di nostalgico revisionismo che stravolga la gloriosa epopea della lotta per la Liberazione.

Tutti i Partiti che professano un nobile ideale dovrebbero sentirsi uniti, almeno nello scopo di mantenere saldi lo spirito e i valori per la Libertà, per la Giustizia e per la dignità umana.

D. R. PERETTI GRIVA

La Resistenza è antica da noi quanto il fascismo. La riscossa successiva all'armistizio dell'8 settembre 1943 può spiegarsi solo con la lenta e lunga preparazione morale (cominciata attraverso la costituzione e la lotta, attraverso le persecuzioni e le persecuzioni fasciste ed i fermenti di ribellione lasciati da essa. Senza l'opera degli uomini temprati dal confino, dalle carceri non avremmo avuto la nostra Resistenza, che fu, i suoi antecedenti a parte, diretti nelle lotte accesesi in Italia al tempo del delitto Matteotti e subito dopo caratterizzate anche da una certa partecipazione alla guerra civile in Spagna.

«*Insorgere per risorgere*»: ecco stato il motto dei nostri uomini di allora, e il motto storico di nostro grido di guerra quando dopo l'8 settembre l'Italia si trova di fronte alla prova più tragica della sua storia. Dissoluti l'esercito regolare, inermi nelle mani del tedeschi invasori e della risorgente tirannide fascista, che ora poteranno farne ufficiale repubblichino che, non solo aveva combattuto contro i Partigiani, ma li aveva anche sevizioni, e che era stato, per ciò, da questi fucilato in seguito a giudizio straordinario. E dire che il titolo legittimo per la onorificenza *ad memoriam* avrebbe dovuto essere quello della morte per la «difesa della libertà».

La cosa aveva destato tanto scalpore e tanta indignazione che i congiunti degli onorati per merito reale avevano restituito i diplomi di laurea.

Ignoro come la pendenza si sia ora conclusa. Ma anche se si fosse conclusa con la somministrazione categorica del male inpirato gusto del Rettore Magnifico, resta però lo stupore per il quasi incredibile avvenuto. Una cosa, non so se più grottesca o più rivoltante, inversione dei valori morali, con esso veniva attinta: tutti, il glorificare il repubblichino che aveva combattuto e martoriato i partigiani, elevandolo a combattente per la libertà, implicava automaticamente il giudizio che i partigiani fossero i nemici della libertà e che benemeriti quindi fossero e la repubblica di Salò e i suoi seguaci che facevano causa con essa.

Ebbene, in questo tempo per certi partigiani e i familiari dei veri morti per la libertà gli ostacoli, per protesta, i diplomi d'onore ricevuti, gli si guardò bene dall'annullare il lamentato provvedimento. Bisognò che, a ragion deliberare, affermando che avrebbe portato la cosa all'esame del Consiglio accademico, un unico singolarmente avrebbe avuto vedete per revocare immediatamente il provvedimento, che immediatamente aveva avuto il diritto di porlo in essere.

Questi episodi indizi che le autorità ufficiali tendano a farsi esse iniziatrici delle celebrazioni di avvenimenti che furono pur sacro fuoco, quanto per toglierne l'iniziativa ai veri Resistenti, che danno un po' fastidio, che hanno un po' troppo sentimentalizzato addomesticate e per evitare i moniti di coloro che si battevano per la libertà e per la giustizia e che segnalano la mortificazione progressiva del valori morali che avevano costituito le bandiere dei partigiani.

Il pericolo è più grave di quanto non possa sembrare.

Per rendere onore agli eroici caduti e a tutti quelli che si batterono per la Resistenza, occorre, almeno in questo momento, si pianchino le lotte dei Partiti, e si rinnovi quell'unità spirituale che fu la grande forza della guerra partigiana. Solo a questa condizione si può sperare di mantenere puro il nostro patrimonio, e difendere e temuta la solidarietà della Resistenza contro ogni forma di nostalgico revisionismo che stravolga la gloriosa epopea della lotta per la Liberazione.

Tutti i Partiti che professano un nobile ideale dovrebbero sentirsi uniti, almeno nello scopo di mantenere saldi lo spirito e i valori per la Libertà, per la Giustizia e per la dignità umana.

D. R. PERETTI GRIVA

Insorgere per risorgere

tanea un poco dovunque, vennero progressivamente inquadrandosi ed organizzandosi per provincie e regioni, sicché dopo la metà del 1944 il Comitato della Italia di Milano assume la direzione politica del movimento per tutta l'Italia settentrionale, preparandosi ad assumere il governo della liberazione, e fu riconosciuto ufficialmente in tale sua funzione dal Governo italiano e dal Comando alleato nel novembre 1944.

L'esercito partigiano

Di pari passo procedette l'organizzazione militare con la creazione di Comandi regionali che miravano a controllare e regolarizzare sempre più le formazioni militari, a sostenerle ed a indirizzarne l'attività. La maggior parte dei Comandi regionali della zona occupata, centrali e regionali, fini al nuovo in galera o nei campi di deportazione.

Un momento essenziale fu segnato dalla trasformazione, alla metà di settembre 1944, del primitivo Comitato militare di Milano in Comando Generale delle forze armate partigiane. Ed, poiché tale divenne dopo la direzione politica del movimento partigiano. Per fornire la più manifesta garanzia non caratterizzata e settaria, la carica di Comandante generale fu affidata all'ufficiale superiore del generale Raffaele Cadorna, poi Capo di Stato Maggiore del Corpo volontari.

Operavano nelle varie regioni i comandi regionali, spesso diretti anch'essi da militari di carriera passati in seguito di essi — i Comandi delle zone operative, una trentina, le quali era stato suddiviso tutto il territorio.

Adattando la nostra organizzazione alle esigenze particolari della nostra guerra, alle diverse possibilità locali, raccogliemmo le formazioni elementari della montagna in brigate, e queste in divisioni. La brigata, con una forza normale da 150 a 300 uomini, fu la nostra formazione organica e tattica fondamentale: ne avemmo al colmo della guerra alcune centinaia; nei giorni della liberazione si moltiplicarono vertiginosamente Brigate e divisioni erano normalmente legate al territorio: una valle, un complesso di valli. Reparti mobili, di assalto, si costituirono dopo la metà del 1944, specialmente in Piemonte.

Meno sistematicamente, con diversa entità ed efficienza a seconda delle località, si organizzarono i GAP, gruppi di azione delle città e le SAP, squadre irregolari, sabotatori e combattenti della pianura, dove per le brigate regolari era più difficile vivere.

Particolari condizioni resero più difficile d'a noi che in altri paesi l'organizzazione della guerra partigiana. Zona denza di abitati, truppe facili vittime delle rappresaglie; interessava, anche nelle zone montane, da una fitta rete di strade, protette all'attacco, alla sorpresa dell'aggiramento da parte dei nemici; relativamente povera di boschi. E tempo, più ancora, ostinato e incessata nostra di inquadrare numerosi giovani che salivano alla montagna senza di per sottrarsi all'arruolamento nella Repubblica di Salò o alla deportazione in Germania: spinosissimo problema militare e logistico, che ci imponeva un organizzazione, talora pesante e causa talora di dolorosi distacchi, legata alle fonti di rifornimento, ed in ogni modo ci impediva anche se non avessimo diversamente voluto, di dare alla nostra guerra, come avrebbero desiderato gli Alleati, il carattere esclusivo o prevalente di una organizzata lotta di gruppi sabotatori. E più ancora, e più disastrosa, e fatale per le perdite che dovemmo subire, la mancanza di armi, cronica fame di armi che ci assillò più che la mancanza di viveri.

Si domandino i lettori, in quasi parti d'Europa, salvo in Russia, la resistenza partigiana si trovò a lottare nelle ristrette di un fronte attivissimo ed essenziale della guerra, avendo sulle spalle un esercito aggiuntivo come quello di Kesselring, e come avversario più diretto il ricognizione esercito di Mussolini, fiancheggiato dalle numerose milizie repubblicane e bene armate militari specie per il che la Repubblica di Salò organizzo espressamente per annientare i partigiani e la resistenza, come la Guardia Nazionale Repubblicana, la X Mas, la Legione Ettore Muti, ed altri reparti locali. Ed agguerriti impiegati di questa mista feccia in SS tedesca, la SS italiana, e gli altri branchi di lupi guidati dal Koch, dal Carità, dal Bonzi, che dopo aver inaugurato Roma, Firenze ed il centro d'Italia imperversarono nella Valle del Po...

L'aiuto Alleato

L'aiuto fornitoci dagli Alleati ebbe per noi importanza essenziale. Debbiamo formamente dichiarare che la lotta partigiana nasque e si organizzò senza di essi: ed anche senza il loro intervento si sarebbe sviluppata ed affermata. Ma dobbiamo lealmente riconoscere che senza il loro aiuto essa non avrebbe potuto raggiungere l'ampiezza ed il vigore rappresentati ed esercitare il peso militare che esercitò. Le armi e le munizioni ci vennero in buona parte da loro, e ci vennero dal cielo specialmente nell'ultimo periodo della guerra quando l'aviazione tedesca fu annientata e il cielo fu libero.

Ma il vento l'appoggio di numerosissime missioni, generalmente provenienti dal sud e paracadutate. Gran parte di esse erano composte di volontari italiani, ed ortundi Italiani: gente generalmente di primordine: così come gli ufficiali alleati. Molte di queste missioni ebbero una parte di primo piano nella nostra guerra: furono esse a determinare l'unico e l'intervento alleato in nostro favore. Parecchi di questi ufficiali, di cattivo sul campo o l'invio cattivo nemico: eroico sacrificio che ci obbligo a perenne riverenza.

Oltre alla riconoscenza generale, che sempre ci lega ai combattenti alleati che combatterono pugnando un duro premio del sangue per liberare il nostro suolo dai tedeschi, un tributo di gratitudine ai partigiani debbiamo innanzitutto ai servizi speciali alleati, *« Special Force »* inglese ed *O.S.S.* americano, che lavorarono più strettamente collegati con noi..

Le operazioni militari

Il nostro sforzo, anche militarmente considerato, fu notevolissimo. Al culmine dell'invernata 1943 un primo concentramento si aveva rivolto nell'Italia settentrionale circa 10.000 volontari inquadrati nei loro più o meno regolari della montagna.

Durissima invernata, già bracciati dai nemici, senza armi, senza indumenti, con ben scarsi viveri. La primavera portò in tutta la nostra Italia bandiata, cioè di mano sempre più frequenti e più audaci sulle vie di comunicazione, sui centri di rifornimento, operazioni sempre più ampie per la liberazione di tutto il intere nelle Alpi piemontesi, nell'Appennino ligure e romano, nel Friuli. Ho spose il nemico con una serie di rastrellamenti in grande stile; fu la prima ondata. La guerriglia, contrastata, ebbe su vittoriosa, condotta nelle valli di Cuneo e di Torino, e nelle montagne del Friuli fu degna dei più aggueriti veterani. Frattanto ad ovest si preparavano i primi contatti ed i primi accordi con il governo francese, che nei i nostri combattevano in stretto collegamento con le forte jugoslave.

In pochi mesi, dal febbraio-marzo ai maggio-giugno 1944, le nostre forze regolarmente costituite da 20-40 mila a 70-80 mila uomini in tutta l'Italia settentrionale occupata, e le valli che dalla Liguria occidentale, tragli ultimi l'arco alpino, conducono alla Valsesia, e il Friuli, la nostra Armenzia figure a est di Genova e l'Appennino tosco-emiliano, specie nel romagnolo e nel Preslpi lombarde e la zona veneta degli altipiani si popolavano di bande: nella città si organizzavano i reclutamenti, i servizi ed i gruppi di azioni

Anche nell'Italia centrale il movimento si sviluppava sistematicamente: solidamente organizzata e ben diretta la zona fiorentina; forti bande nell'Appennino emiliano e nelle Alpi apuane in Toscana, nella zona del Monte Amiata; notevoli corpi e organizzazione negli Abruzzi, che poi s'inquadrarono con i reparti Alleati avanzati, come la ottima colonna del Monte Maiella.

La primavera avanzava, e poi ancora le tre massicce ondate di rastrellamenti, che impegnarono, insieme con i reparti alleati che il fascismo aveva organizzando, sempre crescenti forze tedesche. In ragione diretta della stessa nemica l'attività delle rappresaglie: 332 massacri a Roma nelle Fosse Ardeatine; efferatezze senza nome perpetrate dalla Divisione Goering in Toscana; 74 fucilati in una sola mandata a Fossoli, in Emilia; Comandi interi come

(Continua a pag. 3)

L'ordine di insurrezione

C.L.N.
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

24 Aprile 1945

Ai Comandi Zona

Comunicazione segretissima: Aldo dice ventisei per uno stop Nemico in crisi stop Attuate piano E ventisette stop

Capi servizi e direttivi fascisti in fuga stop Fermate tutte macchine e controllate rigorosamente passeggeri con scrupolosa attenzione stop

Comandi zona interessati abbiano massima cura mantenere viabilità zone alleate su strade Genova Torino e Piacenza Torino stop

Il C.M.R.P.

★

Comando V Zona - Cuneo

A tutti i Comandi dipendenti

Dalle ore ana. del giorno 26 aprile 1945 è proclamata l'insurrezione Nazionale e Popolare per la Liberazione della Patria.

Ricevuto ordine del C.M.R.P. di Torino il giorno n. 27.

Attuate Piano Insurrezionale G. G. 2000 a. dom. 2000, 4 luna delle disposizioni pre-insurrezionali inviatevi stamane.

... li, 26 aprile 1945.

Il Commissario di Guerra
Ltc PETTINATI

Il Comandante Militare
f.to ETTORE.

23 Medaglie d'oro ai difensori degli Ebrei

In occasione del X Anniversario della Liberazione, la Comunità Ebraica di Milano, al Teatro Alcione di Milano una solenne manifestazione organizzata dall'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, ne corso della quale sono state consegnate altrettante medaglie d'oro a cittadini non ebrei grazie ai quali i più benemeriti di questi avvenimenti, salvo con il sacrificio della propria vita, gli ebrei perseguitati dal nazifascismo. Riportiamo qui alla manifestazione si svolgono Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, ne Sandro, il Profetto, il Sindaco, ecc.

Per la signora Ida Battistelli, vedova Granaiolo, rendendo a Venezia, la motivazione della medaglia d'oro alla memoria di Livenza, ogitò nella sua cascina, per tutto il tempo dell'occupazione tedesca, una famiglia di ebrei, diede loro ospitalità, li protesse, li rifornì di viveri, affrontando per essi ogni rischio e pericolo della vita sua e dei suoi cinque figli.

Alla memoria di Lorenzo Sgadò di Rodi, che organizzò e diresse la fuga della Valle Stura, aiuto also all'estremo limite la popolazione ebraica, assicurando la possibilità di lavoro, ospitò nella sua casina, per tutto il tempo dell'occupazione tedesca, una famiglia di ebrei, diede loro ospitalità e, li, 26 aprile 1945.

Al Commissario di Guerra
Ltc PETTINATI

Il Comandante Militare
f.to ETTORE.

Per la signora Ida Battistelli vedova Granaiolo, rendendo a Venezia, la motivazione della medaglia d'oro alla memoria di Livenza, ogitò nella sua cascina, per tutto il tempo dell'occupazione tedesca, una famiglia di ebrei, diede loro ospitalità e, li, 26 aprile 1945.

Alla memoria di Lorenzo Sgadò di Rodi, che organizzò e diresse la fuga della Valle Stura, aiuto also all'estremo limite la popolazione ebraica, assicurando la possibilità di lavoro, ospitò nella sua casina, per tutto il tempo dell'occupazione tedesca, una famiglia di ebrei, diede loro ospitalità e, li, 26 aprile 1945.

Alla memoria di Lorenzo Sgadò di Rodi, che organizzò e diresse la fuga della Valle Stura, aiuto also all'estremo limite la popolazione ebraica, assicurando la possibilità di lavoro, ospitò nella sua casina, per tutto il tempo dell'occupazione tedesca, una famiglia di ebrei, diede loro ospitalità e, li, 26 aprile 1945.

Alla memoria di Lorenzo Sgadò di Rodi, che organizzò e diresse la fuga della Valle Stura, aiuto also all'estremo limite la popolazione ebraica, assicurando la possibilità di lavoro, ospitò nella sua casina, per tutto il tempo dell'occupazione tedesca, una famiglia di ebrei, diede loro ospitalità e, li, 26 aprile 1945.

Alla memoria di Lorenzo Sgadò di Rodi, che organizzò e diresse la fuga della Valle Stura, aiuto also all'estremo limite la popolazione ebraica, assicurando la possibilità di lavoro, ospitò nella sua casina, per tutto il tempo dell'occupazione tedesca, una famiglia di ebrei, diede loro ospitalità e, li, 26 aprile 1945.

La cerimonia inoltre al mattino e stata trasmessa per radio, mentre un magnifico concerto veniva dato dall'orchestra israelitiche, affinò in tutte le città, esprimeva agli italiani la gratitudine degli ebrei verso quanti si prodigarono per salvare i perseguitati entro i fuori i confini d'Italia e successivamente per aiutare i profughi ebrei superstiti dani carni di concentramento.

La "FARBEN„ sotto processo

Il 1° marzo si è iniziato dinnanzi al Tribunale civile di Francoforte sul Meno la causa, in appello, intentata da un ebreo, già prigioniero nel campo di concentramento di Auschwitz contro il potente gruppo industriale I. G. Farben.

L'ex "lavoratore-schiavo" Norbert Wollheim, accusa la Farben di essere la responsabile delle proprie sofferenze, per aver egli dovuto, durante la sua prigionia, lavorare alla costruzione di una fabbrica di gomma sintetica che la ditta allestiva per i nazisti. Wollheim ha già vinto una causa di prima istanza nel giugno scorso, ottenendo un risarcimento di diecimila marchi (2381 dollari).

La sentenza di prima istanza ritenne la Farben responsabile "per negligenza" delle pene inflitte al Wollheim. Il giudizio in appello è molto atteso, in quanto — dopo l'esempio di Wollheim — altri duemila circa ex internati hanno intentato causa per la stessa ragione.

La Farben afferma che le "inumane condizioni" e le "brutalità" commesse contro gli internati sono colpa esclusiva delle S.S. e del Governo di allora. La ditta cita in proposito il caso di 23 direttori della Farben prosciolti a Norimberga.

Durante il primo processo a carico della I. G. Farben prigionieri di guerra inglesi e altri testimoni dichiararono che funzionari civili della Farben ebbero un ruolo di primo piano tanto nell'inviare migliaia di ebrei nelle camere a gas, quanto nelle altre brutali atrocità di Auschwitz. "La verità è — disse un testimone inglese — che quelli della Farben odiavano a tal punto gli ebrei che non si curavano di quello che accadeva". Un altro testimone dichiarò di aver visto dei sorveglianti della Farben percuotere a morte degli ebrei e uccidere prigionieri di guerra durante la costruzione della fabbrica.

E' noto infine che la Farben realizzò enormi profitti durante la guerra, utilizzando, senza pagarli, i lavoratori deportati, che altre industrie tedesche avevano rifiutato di impiegare.

Le officine « Badische Anilin und Sodafabriken » *di Ludwigschafen, che appartennero al trust I.G. Farben durante la seconda guerra mondiale e che fornivano al campo di concentramento di Auschwitz il terribile "Cyclone B.", col quale quattro milioni di uomini furono assassinati, producono nuovamente gas asfissianti. Già disciolte e smantellate dopo il processo di Norimberga, le industrie chimiche Farben sono state ora completamente ricostituite e ingrandite con l'aiuto di capitali stranieri; i loro direttori, usciti di prigione dopo aver scontato lievi pene, sono tornati al loro posto e la produzione ha ripreso a pieno ritmo con i suoi 25.000 operai, naturalmente nel più gran segreto e mascherata da innocente industria chimica di pace.*

Sotto la pressione dell'opinione pubblica, la Commissione del Consiglio Federale ha iniziato un'istruttoria a carico di Römer, attuale direttore della Sezione per il diritto pubblico nel Ministero della Giustizia di Bonn. Costui fece decapitare, il 23 febbraio 1943, ad Amburgo Hans e Sofia Scholl, membri del gruppo di Resistenza studentesca "La Rosa Bianca", per aver lanciato manifestini nel cortile dell'Università di Monaco, dopo la disfatta di Stalingrado. Nel luglio 1943 venne anche decapitato il prof. Huber che aveva redatto tali manifestini.

Un giornale olandese ha denunciato i crimini commessi dal dott. Hermann Conring, attuale deputato del Partito di Adenauer al Parlamento di Bonn e consigliere del Leer, allorchè fu governatore nazista della provincia di Groninga (Olanda) dal 1940 al 1945.

Sotto il suo dominio, 3.000 ebrei olandesi vennero deportati ad Auschwitz e Birkenau; il 3 maggio 1943 16 contadini, fra cui un ragazzo di 13 anni, vennero fucilati per suo ordine; il prof. Leo Pollak dell'Università fu deportato a Sachsenhausen ove morì nel '41; due resistenti Dina Aikema e Melisanda Kerkhoven furono assassinate, decine di altri olandesi furono fucilati per suo ordine.

Il Tribunale regionale di Bayreuth ha scarcerato l'ex SS-Haptscharführer Martin Sommer, soprannominato « l'assassino di Buchenwald » *perchè uccise con iniezioni d'aria centinaia di detenuti ed altri li seviziò con torture spaventose.*

A Lueneburg il direttore dell'orchestrina d'un "dancing" tale Horst Walter è stato condannato con la condizionale a 1 mese di carcere e 100 marchi di multa per aver profanato — suonandolo a ritmo di jazz — l'inno nazionale « Deutscland über alles ».

Il « Times » *(11 aprile) rende noto che Alfred Krupp — scarcerato nel 1951 — è tornato a dirigere una trentina delle sue imprese già sequestrate del valore di 90 milioni di dollari, ha creato installazioni portuali per il Cile, per Bangkok, per Bassora, per l'Irak, impianti di fonderia in Grecia e in Spagna; impianti per lavorare olii vegetali per il Pakistan, Iran, Sudan, impianti per costruire macchinari per la produzione di tessili sintetici, ecc. con un giro d'affari d'un miliardo di marchi.*

Nella Renania Palatinato i cittadini di religione ebraica o evangelica non possono frequentare le magistrali, nè possono insegnare nelle scuole in base agli artt. 29 e 30 della Costituzione regionale, che riserva l'istruzione magistrale e l'assegnazione di cattedre solo ai tedeschi di religione cattolica. E' stato ora richiesto alla Corte Costituzionale di interessarsi di questa grave limitazione contrastante con l'art. 3 della Costituzione della Repubblica Federale di Bonn.

Nel decimo anniversario della liberazione dell'Europa dal nazifascismo, alcuni cittadini britannici hanno raccolto un fondo per l'acquisto di migliaia di rose per Lidice, la città martire della Cecoslovacchia. Tutti i Paesi contribuiranno al « Roseto della pace e dell'amicizia per Lidice », *che sarà il prossimo 1° giugno un simbolo di vita e di umanità contro la barbarie e la morte con cui i nazisti distrussero la città.*

Il Comitato Internazionale di Mauthausen sta preparando le cerimonie celebrative del X° anniversario della liberazione dei campi, che avranno luogo il 7, 8, 9 maggio. Per tale ricorrenza l'Associazione Nazionale Ex-Deportati Politici in Germania *(Via V. Vela 1, Torino), invita gli italiani ad un pellegrinaggio al campo di Mauthausen (Austria), ove l'8 maggio si inaugurerà il monumento dedicato ai 10.000 italiani morti nel campo di eliminazione nazista.*

Pellegrinaggi internazionali avranno luogo pure in altri campi, mentre verrà solennemente celebrato in aprile il decennale della liberazione di Auschwitz, Dachau, Buchenwald, Ravensbruck, Sachsenhausen, Strutthof, Maidanek, Bergen Belsen, Neuengamme.

Per mancanza di spazio rinviamo al prossimo numero l'INCHIESTA SUL DIVORZIO e LA QUESTIONE RAZZIALE DI FRONTE ALLA SCIENZA.

Lotta alle discriminazioni

Il 31 marzo si è aperta a Ginevra, nella sede dell'ONU, la Conferenza internazionale delle Organizzazioni non governative — convocate dal Segretario generale delle Nazioni Unite in base ad una deliberazione dell'ECOSC — per eliminare i pregiudizi e le discriminazioni nel mondo.

Nella seduta inaugurale il Premio Nobel per la pace Ralph J. Bunche ha detto, fra l'altro: « *Sottrarre l'uomo alle umiliazioni, alle incapacità ed alla situazione degradante che sono la conseguenza della discriminazione; assicurare a tutti gli esseri umani quella dignita cui essi hanno diritto sin dalla nascita, ecco un nobile compito, meritevole di tutti gli sforzi* ».

La Conferenza si richiama allo Statuto delle Nazioni Unite, che proclama come uno dei suoi fini quello di realizzare la cooperazione internazionale sviluppando ed incoraggiando il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione. Uno dei primi atti del Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) dell'ONU fu quello di creare una *"Commissione dei Diritti dell'Uomo"* prevista dall'art. 68 dello Statuto dell'ONU. A sua volta la Commissione istituì una sottocommissione per la lotta contro le misure discriminatorie e per la protezione delle minoranze, che recentemente ha concluso la sua settima sessione. Tale Sotto-Commissione si occupa attualmente dell'importante problema della discriminazione nell'insegnamento e, per suo suggerimento, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro va studiando la discriminazione nell'impiego. Anche il Consiglio di tutela e la Commissione per la condizione della donna si sono occupati concretamente della questione.

Attentati a Napoli
contro il Culto Evangelico

A Castellammare di Stabia, durante la funzione officiata dal pastore Amedeo Pecorini, il 27 marzo scorso nella Chiesa Evangelica, è stato lanciato forse da monelli del rione un petardo contro il muro esterno della chiesa. Nessuna vittima, lieve panico tra i fedeli, in ispecie donne e bambini. Il pastore ha informato l'autorità di P.S.

Il 13 febbraio u.s. nella medesima chiesa si era tenuto un contraddittorio tra il pastore Pecorini ed un antoniano della parrocchia di San Vincenzo, disturbato da intemperanze verbali di donne del popolo. Una connessione tra i due spiacevoli incidenti può ricondursi all'ambiente incivile in cui vengono allevati i ragazzi del popolo, analfabeti e malnutriti, in mezzo all'odio di classe, cui si aggiunge l'incomprensione nei riguardi delle questioni religiose.

Osvaldo Lasagna

Richiesta da sei Paesi l'abolizione del passaporto

I governi d'Italia, Belgio, Francia, Lussemburgo, Germania federale e Sarre hanno notificato al Consiglio d'Europa di essere disposti a rinunciare alla presentazione del passaporto da parte dei cittadini di altri Paesi membri del Consiglio, per l'attraversamento delle frontiere. La rinuncia verrebbe effettuata esclusivamente a titolo di reciprocità; i viaggiatori dovrebbero comunque essere muniti di un soddisfacente documento di identità.

Questa comunicazione è stata fatta dal relatore sig. Pinton (Francia) alla sottocommissione per la semplificazione delle formalità di frontiera, riunitasi nei giorni scorsi a Roma insieme ad altre quattro sottocommissioni della commissione dell'assemblea del Consiglio d'Europa per le questioni giuridiche ed amministrative.

LA STELLA DEL PARTIGIANO
(si canta sull'aria di "Katiuscia„)

Fischia il vento e urla la bufera,
Scarpe rotte eppur bisogna andar
A conquistar la bella primavera
Finchè spunta il sol dell'avvenir.

Ogni strada è patria del ribelle,
Ogni stella segue il suo cammin.
Morte, morte al barbaro invasore!
Morte, morte al vile traditor!

Se ci coglie la crudele morte,
dura vendetta sarà del partigian.
Ormai sicura è la bella sorte
Contro il vile che noi cerchiamm.

Noi saremo certo vendicati
Ed allor s'inizia l'avvenir.
L'avvenire della nostra Italia.
L'avvenire del popolo italiano.

Calma il vento, cessa la bufera,
Torna a casa il fiero partigian,
Sventolando l'italica bandiera,
Vittoriosi alfin, liberi noi siam.

Condannati i diffamatori di Ferruccio Parri

Il 4 aprile è stata depositata la sentenza del Tribunale di Milano nella causa civile promossa da Ferruccio Parri contro i giornalisti Franco Maria Servello e Ugo Franzolin per le note pubblicazioni del « Meridiano d'Italia » *circa sue pretese rivelazioni ai tedeschi che avrebbero causato molti arresti e fucilazioni.*

La sentenza dichiara accertata ai fini civili la correità di Servello e di Franzolin nella diffamazione continuata a mezzo della stampa in danno di Ferruccio Parri e li condanna in solido al pagamento di L. 500 mila per danni patrimoniali e di L. 6 milioni per danni morali, da devolversi, secondo le richieste dello stesso Parri, alla « Fondazione solidarietà nazionale pro vittime della guerra ». *Il tribunale ordina la pubblicazione di un estratto della sentenza su vari quotidiani di Milano, Torino, Roma, Bologna, nonchè sul* « Meridiano d'Italia ». *Condanna inoltre il Servello e il Franzolin in solido al pagamento delle spese processuali, liquidate in lire 630 mila.*

La sentenza inoltre afferma che il comportamento di Parri durante la prigionia « fu degno del suo glorioso passato militare e non determinò alcun danno alle formazioni partigiane delle quali fu il principale organizzatore ».

Rassegna Bibliografica

RAGAZZI

A.B. Pichon, P. Dubuisson, « *Il ragazzo a scuola e in famiglia* », pag. 45, L. 150, Milano, C.C.P. 3-378.

Ecco un altro volumetto della collana « La Lucernetta » in cui l'Istituto « La Casa » ha raccolto due nuove lezioni della « *Ecole des Parents* » di Parigi.

Troppo spesso e con troppa superficialità si attribuiscono le difficoltà e gli insuccessi dei ragazzi alla loro negligenza. Ma potrebbero esservi cause più profonde che conviene esaminare: ci sono forse ragioni di salute, di temperamento, di carattere? o esistono difficoltà di adattamento e di ambientazione nei riguardi dell'insegnamento, dei compagni? o conflitti tra il ragazzo e il suo ambiente, fra lo ambiente scolastico e quello familiare? Di che cosa, insomma, ha bisogno un ragazzo per una buona riuscita nell'ambiente familiare?

Interrogativi di fondamentale importanza, che non possono lasciare indifferenti genitori ed educatori e ai quali gli Autori rispondono, con estrema chiarezza, sulla base della loro esperimentata competenza.

LIBERTÀ

E. De La Boetie, *Discours de la Servitude volontaire*. Introduz. di Hem Day. Illustrazioni di J. Laudy, Edizioni « Pensée et Action », Bruxelles, 1954, pp. XVI, 9-91, frs. belgi 25, francesi 125.

Plaudiamo all'iniziativa dell'infaticabile amico Hem Day, scrittore ed editore, che ci presenta in francese moderno il celebre appello alla resistenza (rivolta) passiva contro la tirannide e quindi contro la guerra, steso dal giovanissimo umanista francese del secolo XVI. Si tratta invero di un « libro eterno come l'imbecillità umana, a cui cerca venir in aiuto » (1): la dialettica appassionata che serra i ragionamenti, le immagini nuove ed espressive, la luce di verità sono sempre i freschi elementi che perpetuano l'eco di queste pagine attraverso i secoli, per la liberazione dell'uomo. In sostanza, il precursore di Thoreau, di Tolstoi, di Gandhi (non dimentichiamo neppure che il « *Discorso sulla Servitù volontaria* » ispirò il forte trattato « *Della Tirannide* » di Vittorio Alfieri) accusa più i servi che i tiranni, quelli che con il loro supino conformismo si fanno i carnefici di se stessi. « Risolvetevi di non più servire, ed eccovi liberi », è l'esortazione in cui L.B. assomma il suo pensiero.

Le pagine di H.D. (che parecchi anni or sono pubblicò un saggio su L.B.) sono quanto di meglio si possa desiderare per una giusta inquadratura e valutazione del « *Discorso* » (che stranamente si volle considerare una specie di esercitazione rettorica infarcita di ricordi classici, senza fini politici o « sovversivi »). Per Hem Day invece L.B. ci ha lasciato una delle più eloquenti proteste della coscienza umana ,ed ha ragione di concludere: « Cuori intrepidi come quelli di L.B. debbono essere conosciuti ,tali spiriti debbono essere apprezzati nel loro giusto valore da coloro che lottano per un mondo migliore e di libertà ».

Le 83 illustrazioni che ornano il volumetto sono originali ed espressive, e tutta la presentazione tipografica è lodevole (capilettere e inquadrature delle pagine in verde).

Edmondo Marcucci

(1) E. Camerini, nell'*Avvertenza* alla versione italiana della *Servitù Volontaria* (di P. Fanfani, Milano, Daelli, 1864). Pietro Pancrazi riprodusse quest'ediz. Daelli con una sua Introduz. (Firenze, Le Monnier, 1944).

RIVISTE

Critica Liberale, rivista mensile d'iniziativa politica, diretta da G.P. Orsello, Roma, via della Consulta, 1. Abbonamento annuo L. 1.000.

Questa rivista esce dal novembre 1953 in fascicoli di grande formato (con illustrazioni originali e significative).

Siamo lieti che dei giovani abbiano intrapreso l'iniziativa di rinfrescare e riattivare l'ideale della libertà, e la grande vittima del nostro secolo. Eravamo troppo afflitti dallo spettacolo dei giovani che, abdicando a quello che dovrebbe essere il loro impulso naturale (critica del vecchio, generosità, avversione a tutto ciò che opprime), si danno ai brutti idoli del conformismo e del totalitarismo violento. Ci sono dunque, ancora giovani seri ed aperti alla naturale evoluzione della socialità e cultura moderna. Essi s'ispirano in queste pagine a Benedetto Croce (un vecchio che seppe rimanere giovane spiritualmente) e a Piero Gobetti (un giovane che ebbe la cultura e la saggezza degli anziani): a P. Gobetti è anzi dedicato un interessante saggio di A. Cabella.

Il panorama delle idee e degli ideali del rinnovato liberalismo si svolge sui vari aspetti e problemi dell'oggi, con articoli diligenti e dialettici, con varie rassegne (non è trascurato il cinema, nè il teatro), informazioni, corrispondenze, polemiche. Un vario contenuto che ci porta nel vivo delle questioni che urgono. Talvolta questi giovani si danno ad una svelta andatura umoristica, come nell'articolo « *L'Ambasciata* » (primo numero), in cui si racconta come qualmente due giovani si videro, all'ambasciata sovietica di Roma, paternamente congedati (avevano chiesto ai funzionari russi le formalità per entrare nel loro paese).

Libri interessanti d'attualità vengono recensiti con ampiezza, sì da formare talvolta veri articoli, come quello sui « *Gesuiti nella vita moderna* », di G. Costa, nel n. 5-6. Questo fascicolo contiene anche un altro interessante articolo sui « *Concordati di Spagna* », di G. Bogarotto. Due articoli che fanno riflettere il liberale sulla persistenza e riviviscenza, nello strano e policromo mondo del secolo XX, di relitti antichi sì, ma ancora pericolosi o in ogni modo ritardatari di quella « divina libertà » per cui i giovani di *Critica Liberale* dedicano nobilmente le loro fresche energie. **e. m.**

EDUCARE

Gianni Bartocci, *Agenda per Educatori*, Roma, Pubblicazioni S.E.T.I. (via Cavour, 294), 1954, pp. 97, L. 800.

Ecco un libretto di piana e persuasiva pedagogia diretta alla formazione di un libero, civile e pacifico cittadino del mondo. L'A si è appassionato al suo tema, ha fatto intelligente ricorso a sane autorità in materia (specialmente a B. Russell, H. Huxley, L. Tolstoi) e vi ha messo di suo sensate osservazioni ed abbondanti consigli pratici, scrivendo con stile chiarissimo e condensando molte idee in poco spazio. L'Agenda sarà molto utile ai genitori e ai maestri, che vi troveranno un credo educativo fatto di esperienza e corroborato da valide argomentazioni.

L'A. si addentra nella psiche e nei bisogni del piccolo con realismo, tratta i vari problemi con amore della verità, senza paura di spazzare via i detriti che ancora intralciano (specialmente da noi) il cammino progressivo del giovane. Con coraggio combatte ogni sofisticheria, ogni vieto conformismo, al servizio della suprema esigenza della libertà. Per questo sono da apprezzare le pagine che trattano l'educazione religiosa e l'educazione alla pace. Per la prima, si mette in guardia dal pericolo delle educazioni confessionali-mitologiche (« il bambino non è poi così stupido come ci si ostina a voler credere », p. 51-2); per la seconda, s'insiste sulla responsabilità (missione) dell'educatore, sul suo dovere di cercare di ottenere un prodotto che non sia una brutta copia dell'uomo del passato, un violento in contraddizione con la ragione, col sentimento, con le lezioni della vera civiltà.

Ecco un'osservazione-esperienza degna di essere meditata: « Fin da bambino, quando cominciai ad avere qualche idea precisa sulla morte, sulla cecità, sulle mutilazioni, in breve, sui risultati dolorosi della guerra, mi accorsi con molta tristezza che gli adulti non erano affatto quelle sagge e cortesi persone che m'ero immaginato » (p. 80).

Auguriamo a queste pagine fresche ed aperte di circolare nelle case e nelle scuole, nelle mani di tutti queiii che hanno a cuore il miglioramento dell'essere umano nel consorzio civile.

e.m.

✶

Guido Fubini: « *Per la modifica dell'art. 149 del codice civile* » estratto dal n. 3-4 della « Rivista del Diritto Matrimoniale Italiano e dei Rapporti di Famiglia », Milano, 1954.

« *Annuario Statistico* 1953 *della Città di Torino* » a cura della Divisione Lavoro e Statistica, con dati riassuntivi per gli anni 1951-1952, Torino 1954, lire 1000.

« FRANCE-ASIE » revue mensuelle de culture et de synthèse franco-asiatique, n. 104-105, jainvier-fevrier 1955, Saigon

« DETECTIVE » settimanale di Polizia scientifica, Roma.

« IL GALLO » pubblicazione mensile, Genova.

« *Revue de la presse et des évènements* » edité par le Department de l'Information de l'Agence Juive et de l'Organisation Sioniste Mondiale, Jerusalem.

« L'UNIQUE » mensuel libertaire, Orleans (Francia).

« VITA SOCIALE » periodico mensile cattolico, Firenze.

« *Il Giornale Letterario* » editore Gastaldi, Milano.

« *Nuova Repubblica* » quindicinale politico, Firenze.

« *Seme Anarchico* » propaganda di emancipazione sociale a cura della Federazione Anarchica Italiana (FAI), Torino.

Avvisi economici

Cercasi alloggio 3-4 stanze, cucina, bagno, termosifone, da affittare, zona centrale Torino. Scrivere Amministrazione L'INCONTRO, via S. Maria 12.

Giordana
SARTO
Via Meucci, 1 - Torino
Telef. 46.082

Carlo Ostorero
GIOIELLERIA-ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 15
TORINO - Telef. 48.039

ABBISOGNANDOVI acquistare:
PIRELLI elettroconduttori Telefonate 50.152
PIRELLI fili avvolgimento Telefonate 50.152
PIRELLI ISOLTEX nastro isolante Telefonate 50.152
ricolgendovi cioè:
all'Ing. GIUSEPPE LURIA
Piazza Carlina, 19
TORINO - Telef. 50 152
agente commissionario depositario
PIRELLI elettroconduttori, fili, avvolgimenti, Isoltex e cioè:
PIRELLI ELETTROMATERIALI
a prezzi di produzione
pronta, consegna resa domicilio

Il numero dei giornali aumenta

Malgrado la difficile reperibilità della carta e l'aumento del costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo per leggere tutto quel che vi riguarda.
Ma non dimenticate! **L'ECO DELLA STAMPA** (Via Compagnoni, 28 Milano), è l'ufficio al quale vi potete rivolgere con completa fiducia: è l'ufficio che legge PER VOI migliaia di giornali.

NOS COMBATS
Organo di lotta contro l'oppressione
✶
Mensile della
UNION INTERNATIONALE ANTIRACISTE
✶
59-61 rue La Fayette, Parigi 9°
SAGGI A RICHIESTA
Abb. annuo lire 500 - presso L'INCONTRO

IL PONTE
Rivista mensile di
POLITICA E LETTERATURA
✶
Diretta da PIERO CALAMANDREI
Vice Direttore: CORRADO TUMIATI
Redattore politico: ENZO ENRIQUES AGNOLETTI
Direzione e Amministrazione: FIRENZE Piazza Indipendenza, 29 - Telef. 25-003

	Italia	Estero
Abbonam. ordinario	L. 2600	L. 3750
Abb. d'incoraggiam.	L. 3600	L. 5000
Abb. sostenitore	L. 10000	L. 10000
Un num. ord. (p. 112	L. 250	L. 350
Un numero arretrato	L. 350	L. 425
Una annata arretrata	L. 3000	L. 4500

(Le annate 1945 e 1946, incomplete, sono in vendita a L. 2000).
Editrice « La Nuova Italia » C. C. P. 5/6261

DUO-CART
AURORA 88

a due cartucce di vero inchiostro
una penna unica al mondo

"Il Collezionista - Italia Filatelica„
Direttore: Giulio Bolaffi
rivista mensile riccamente illustrata pubblica:
— Offerte fotografiche di francobolli medi e rari, antichi e moderni di ogni paese, di eccezionale bellezza;
— Articoli tecnici dei migliori specialisti filatelici;
— Cronaca delle novità - Avvisi economici.
Ogni numero L. 100
Abbonamento annuo 1955 » 1000
Ditta Alberto BOLAFFI - Via Maria Vittoria, n. 1 - TORINO
Casa fondata nel 1890 - Tel. 47.220 - 41.154

MARENGO PAOLO
Autotrasporti Derrate Alimentari
Magazzino fiduciario
Depositi merce varia
Frigoriferi
Torino - Corso Brescia 61|67 - Tel. 23.502

Notiziario internazionale

L'ONU per la prevenzione del delitto e il trattamento dei delinquenti

Ginevra, aprile.

Avrà luogo dal 22 agosto al 3 settembre 1955 a Ginevra nella sede dell'ONU il primo congresso delle Nazioni Unite in tema di prevenzione del delitto e di trattamento dei delinquenti. Esso fa seguito al congresso organizzato all'Aja nel 1950 dalla Commissione Internazionale Penale e Penitenziaria.

L'o.d.g. prevede: esame delle regole per il trattamento dei tenuti, reclutamento e formazione del personale di sorveglianza, stabilimenti penale aperti, lavoro penitenziario, delinquenza giovanile. Sono invitati, oltre ai membri dell'ONU, anche le Nazioni come l'Italia, che non sono membri, le istituzioni specializzate, gli esperti (giudici, avvocati, insegnanti, funzionari, delegati di associazioni, ecc.) che desiderino prendervi parte.

Gli USA contrari alla riforma del calendario

New York, aprile.

Il governo degli Stati Uniti si è dichiarato contrario a che le Nazioni Unite prendano decisioni intese a mutare l'esistente calendario secondo le proposte di riforma presentate all'ECOSOC, la cui sessione avrà inizio il 16 maggio.

Rispondendo a un'inchiesta svolta tra i vari governi dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjold, il governo americano ha motivato la sua opposizione con motivi di ordine religioso. La nota statunitense dice fra l'altro:

« Vasti gruppi di cittadini degli Stati Uniti sono contrari al piano per la riforma del calendario attualmente all'esame dell'ECOSOC. La loro opposizione si basa su principi di carattere religioso, e in particolare sul fatto che, l'introduzione di un « giorno neutro » alla fine di ogni anno interromperebbe il tradizionale ciclo di sette giorni.

« Inoltre, il governo sostiene che sarebbe inopportuno da parte delle Nazioni Unite, nelle quali sono rappresentate molte fedi religiose e sociali di tutto il mondo, promuovere una revisione dell'esistente calendario, che possa entrare in contrasto con i principi di importanti fedi religiose.

« Il governo americano, inoltre, raccomanda che non si intraprenda alcun ulteriore studio sull'argomento, poichè tale studio richiederebbe l'impiego di personale e di fondi che possono essere più opportunamente destinati a compiti più vitali ed urgenti ».

La popolazione della Terra continua ad aumentare

Ginevra, aprile.

« In trenta Paesi ripartiti nei cinque continenti, la natalità — dopo il « boom » delle nascite dell'immediato dopoguerra — tende a stabilizzarsi. La mortalità continua a diminuire e l'aumento della popolazione si mantiene ad un tasso elevato ».

Questa constatazione è stata rilevata dalle ultime statistiche — rese note a Ginevra — della OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) in uno studio intitolato « Il movimento generale della popolazione del mondo generale della popolazione nel mondo dal 1900 al 1953 ».

Dallo studio si rileva che la natalità era in regolare diminuzione fra i primi anni del XX secolo e gli anni precedenti alla seconda guerra mondiale. Solo dopo il conflitto si registrò un aumento spettacoloso della natalità, seguito poi da una flessione.

Nel 1953, tuttavia, il tasso di natalità è stato nettamente maggiore degli anni ante seconda guerra mondiale, in particolar modo nei Paesi che avevano sofferto in misura minore delle conseguenze della guerra.

Dalle cifre dell'OMS si rileva inoltre che la denatalità di parecchi Paesi, prima della guerra, si è fermata.

Per i trenta Paesi considerati nello studio dell'OMS, si registra una diminuzione della mortalità, che dall'inizio del 1900 sino al 1953 si è ridotta di più della metà in numerosi Paesi. —

—Dalle statistiche dell'OMS, risultano per l'Italia, i seguenti dati:

Tasso lordo per ogni mille abitanti: natalità: 1901-05: 32,7; 1936-38: 23; 1953: 17,4 per cento. Mortalità: 1901-05: 22; 1936-38: 14,1; 1953: 7,5 per cento. Aumento naturale: 1901-05: 10,7; 1936-1938: 9; 1953: 7,5 per cento.

Aumentato il numero degli studenti stranieri negli USA

Washington, aprile.

Secondo un recente rapporto statistico pubblicato dallo Institute of International Education, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi il numero degli studenti esteri iscritti a università americane è aumentato in ragione del 500 per cento.

Attualmente studiano negli Stati Uniti oltre 33.000 studenti provenienti da 129 paesi: li ospitano 1450 istituti universitari americani. Contemporaneamente oltre 4.300 studenti americani studiano in circa 48 paesi. Inoltre circa 620 professori di 50 paesi insegnano in oltre 150 istituti americani mentre 1.000 docenti americani prestano la loro opera in 96 paesi.

Nehru condanna le discriminazioni razziali

Nuova Delhi, aprile.

Parlando a Nuova Delhi nel corso di un comizio cui hanno preso parte centomila persone, il primo ministro indiano Nehru ha vivacemente criticato la politica di discriminazione razziale in atto nel Sud Africa, definendola « la peggiore forma di barbarie al mondo ». « Poco importa — egli ha aggiunto — se il comunismo o l'anticomunismo sopravvivino o scompaiano. Ma non tollereremo che certe persone continuino a trattare barbaramente altre persone solo perchè la pelle di queste ultime ha un colore diverso dalla loro pelle ». In materia di politica estera, Nehru ha confermato che il suo Paese non intende aggredire nessuno, sebbene sia deciso a difendersi con tutte le sue forze qualora sia vittima di un'aggressione. Il primo ministro ha poi sviluppato una ampia critica nei confronti delle caste religiose e dei grandi proprietari terrieri mentre ha assicurato ampia libertà ai capitali stranieri, aggiungendo che le nazionalizzazioni saranno effettuate solo dietro indennizzo e secondo piani accuratamente studiati.

Un'inchiesta ufficiale sulla resa di Dien-Bien-Phu

Parigi, aprile.

La Gazzetta Ufficiale del Governo francese ha annunciato che una commissione militare francese investigherà le cause della caduta della fortezza di Dien Bien Phu. La commissione dovrà « accertare le responsabilità di tutti coloro che presero parte alla battaglia o la diressero qualunque fosse il loro grado » e dovrà pure esprimere la sua opinione sulla scelta della fortezza quale centro di resistenza del Vietnam settentrionale contro i guerriglieri del Vietminn. Come è noto, Dien-Bien-Phu, al comando del generale Christian De Castries, cadde in mano ai comunisti del Vietminh il 7 maggio scorso.

Alla commissione sono stati dati ampi poteri, affinchè possa interrogare tutti coloro che ritiene necessario nell'espletamento della sua inchiesta.

RADAR

"Enosis„

« Enosis » è una parola storica.

I corrispondenti la traducono a orecchio "unificazione", e intendono "con la Grecia", che i Ciprioti consideran come la madre patria, di cui si senton parte, se non altro pel vincolo della lingua.

E gl'Inglesi conservatori mal difendono i loro diritti con la contabilità della Storia, per cui dovrebbero discutere coi Genovesi di Famagosta, i Veneziani di Caterina Cornaro e cent'altri fantasmi d'Asia e d'Europa.

Ma "enosis", in verità, significa "movimento": ed è parola, che ben s'addice, in questi giorni, alla dinamica mondiale dei popoli oppressi da dominazioni politiche od economiche.

Si dice che i Ciprioti voglian seguir l'esempio dell'Egitto, specialmente se si persevera nel proposito di trasferir nella loro isola tutti quei soldati britannici, che sloggiano da Suez: e i Laburisti consigliano saggiamente di prender quegl'isolani con le buone, anche per timore che qualcuno prenda le loro difese con le cattive.

Ma l'« enosis » non è moto particolare antibritannico, europeo, mediterraneo e nemmeno eurasiatico. E' movimento universale, aspirazione generale all'indipendenza e alla libertà, figlie legittime della Giustizia.

Il mondo è oggi tutto un'« enosis ».

Enosigeo fu il soprannome di Nettuno, scuotitor della terra, perchè supposto promotor di terremoti, secondo una credenza divinatrice delle più moderne ipotesi sismologiche. E l'onda, in verità, "libera e bella, numerosa e folle, ardente e molle", anche quando "scintilla nella cala tranquilla", riverbera sotto il sole, riflessi di un tremore abbagliante, "come l'antica lirica del catafratto".

Per carità, lasciatelo muovere Poseidone, lasciatelo splendere in libertà, che non ci scateni un altro terremoto.

On. Ezio Bartalini

Vere e quasi vere

Dopo 50 anni di vita politica, Churchill ha dato le dimissioni da Capo del Governo inglese. Numerosi aneddoti vengono riferiti alla sua personalità. Eccone due fra i più tipici.

Una volta il maresciallo Montgomery gli disse: « Io non fumo e non bevo alcoolici e mi considero un uomo efficiente al cento per cento ».

« Allora — disse Churchill che fuma e beve — io sono un uomo efficiente al duecento per cento ».

★

Una volta alla Casa Bianca il Presidente Roosevelt fece irruzione nella camera di Churchill mentre questi nudo come un verme, stava uscendo dal bagno. Roosevelt si scusò e fece per ritirarsi, ma Churchill tuonò: « Avanti, avanti, il Premier d'Inghilterra non ha nulla da nascondere al Presidente degli Stati Uniti ».

Assemblea dell'Associazione Antifascista "La Libertà„

Si è svolta il 17 aprile a Torino l'Assemblea dell'Associazione Antifascista « Mai Iscritti » per la difesa dei Diritti dell'Uomo, « LA LIBERTA' » (che ha sede in via Verdi, 1, Torino).

Dopo la relazione della Presidenza ha avuto luogo un interessante dibattito sull'azione politica che deve svolgere l'Associazione di fronte al risorgere del fascismo in Italia. L'assemblea ha infine eletto il nuovo Consiglio Direttivo.

Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1949-1954) al prezzo di lire 2000. Ogni annata (1951-52-53-54) viene ceduta al prezzo di L. 400. Spedizione contro assegno raccomandata.

L'agonia nelle camere a gas descritta da uno degli assassini

Questo brano è tratto da una memoria del dottor Kurt Gerstein, capo dei servizi tecnici di disinfezione delle S.S. Il dottor Gerstein fu consegnato alle autorità francesi e imprigionato nel carcere militare di Cherche Midi, a Parigi, dove, nel luglio del 1945, si impiccò.

Globocnik disse: «Loro dovranno fare la disinfezione di una grande quantità di vestiti appartenenti a ebrei, polacchi, cèchi, ecc. Avranno anche il dovere di migliorare il servizio delle nostre camere a gas che funzionano per scappamento di un motore Diesel. Occorre un gas più tossico e con efficacia più rapida, come l'acido prussico. Il Fuhrer e Himmler — erano qui l'altro ieri, 15 agosto — mi hanno ingiunto di accompagnare io stesso tutti quelli che devono vedere l'installazione». Il professor Pfannenstiel gli disse: «Ma che dice il Fuhrer?». Globocnik rispose: «Il Fuhrer ordina di accelerare i tempi dell'azione. Il dottor Herbert Lindner, che era con noi ieri, mi ha domandato: «Ma non sarebbe più prudente bruciare i corpi invece di sotterrarli? Un'altra generazione potrebbe giudicare queste cose in un altro modo». Io replicai: «Signori, se mai avesse da succedere a noi una generazione così vile e rammollita da non comprendere l'opera nostra tanto buona e necessaria, allora, signori, tutto il nazionalsocialismo sarebbe esistito per nulla. Al contrario, bisognerebbe sotterrare tavole di bronzo attestanti in eterno che fummo noi, noi ad avere il coraggio di realizzare questa opera gigantesca!» Il Führer allora disse: «Sì, mio bravo Globocnick, lei ha ragione».

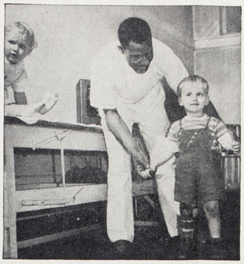
Il domani partimmo per Belzec. Globocnick mi presentò all'SS Wirth che mi fece vedere le installazioni. Quel giorno non si videro morti, ma tutta la regione era infestata da un odore pestilenziale. A fianco della stazione vi era una grande baracca «vestiario» con uno sportello «valori». Più lontano una sala con un centinaio di sedie; «barbieri». Poi un corridoio di centocinquanta metri, all'aria aperta, chiuso solo da filo spinato ai due lati e con cartelli indicatori: «Ai bagni e alle inalazioni». Davanti a noi un edificio tipo stabilimento di bagni a destra e a sinistra, grandi vasi di cemento con gerani e altri fiori. Sul tetto la stella di Davide. Sulla costruzione la scritta: «Fondazione Heckenholt».

La mattina del giorno dopo, poco prima delle sette, mi annunciano: «Tra dieci minuti arriverà il primo treno». Infatti, qualche minuto dopo, arrivò un treno da Leopoli; quarantacinque vagoni contenenti più di seimila persone. Duecento ucraini adibiti a questo servizio divelsero le porte e, con scudisci di cuoio, cacciarono via gli ebrei dall'interno delle vetture. Un altoparlante diede le istruzioni: togliersi tutti i vestiti, anche gli apparecchi di protesi e gli occhiali. Consegnare allo sportello «valori» tutto il denaro e gli oggetti preziosi. Le donne e le ragazze farsi tagliare i capelli nella baracca del «barbiere» (un Unterführer SS di servizio mi disse: «E' per fare qualche cosa di speciale per gli equipaggi dei sottomarini»).

Poi ebbe inizio la marcia. A destra e a sinistra il filo spinato, dietro due dozzine di ucraini, fucili in pugno. Essi si avvicinano. Io e Wirth ci troviamo davanti alla camera della morte. Completamente nudi, uomini, donne, bimbetti, mutilati passano. In un lato un grande SS dice con forte voce sacerdotale, agli sventurati: «Non vi accadrà nulla di doloroso! Bisogna soltanto respirare con molta forza, ciò fortifica i polmoni, è un mezzo per premunirsi contro le malattie contagiose, è una buona disinfezione!». Essi gli chiedevano quale sarebbe stata la loro sorte. Egli disse loro: «Gli uomini dovranno lavorare, costruire case e strade. Le donne saranno libere; dovranno occuparsi delle faccende domestiche».

Era, per qualcuno di questi miseri, un'ultima piccola speranza, sufficiente a farli camminare senza opporre resistenza, verso le camere della morte. Ma la maggior parte si rese conto di tutto; l'odore lo rivela! Salgono una piccola scala di legno ed entrano nelle camere della morte, i più senza pronunciar parola, spinti dagli altri che vengono dietro. Una ebrea di circa quarant'anni, gli occhi accesi come fiamme, maledice i carnefici: il capitano Wirth in persona a colpi di scudiscio la fa scomparire nella camera a gas. Molti recitano le loro preghiere, altri domandano: «Chi ci darà l'acqua per la morte?» (rito israelita). Nella camera alcune SS ammassano strettamente gli uomini: «Riempire bene», ha ordinato Wirth, sette-ottocento in novantatre metri quadrati! Le porte si richiudono. In questo momento capisco la ragione della scritta «Heckenholt». Heckenholt è l'autista della Diesel i cui gas di scappamento sono destinati a uccidere gli infelici. «L'Unterscharfürer» delle SS Heckenholt si sforza di avviare il motore. Ma questo non si mette in movimento! Arriva il capitano Wirth. Si vede bene, ha paura, perchè io assisto al disastro. Sì, io vedo tutto e attendo. Il mio cronometro, «stop», ha fissato il tutto, cinquanta minuti, settanta minuti, il Diesel non marcia. Gli uomini attendono nella camera a gas. Inutilmente. Li si intende piangere «come nella sinagoga», dice il professor Pfannenstiel, l'occhio fisso a una finestra inserita nella porta di legno. Il capitano Wirth, furioso, dà qualche colpo di scudiscio all'ucraino che è l'aiuto di Heckenholt. Dopo due ore e quarantanove minuti — l'orologio ha registrato tutto — il Diesel si mette in movimento. Passano venticinque minuti. Molti sono già morti, è ciò che si vede dalla piccola finestra, perchè una lampada elettrica illumina a tratti l'interno della camera. Dopo trentadue minuti, infine, sono tutti morti. Dall'altro lato, lavoratori ebrei aprono le porte di legno. E' stata loro promessa salva la vita per il loro servizio terribile, e in più una piccola percentuale dei valori e del denaro trovato. Come colonne di basalto, gli uomini sono ancora in piedi, non essendovi il più piccolo tratto di spazio per cadere o piegarsi. Anche nella morte, si riconoscono ancora le famiglie, le mani strette fra di loro. Si fa fatica a separarli, quando si vuota la camera per la prossima infornata. Si gettano i cadaveri bluastri, umidi di sudore e di orina, le gambe piene di sterco e di sangue mestruale. Due dozzine di lavoratori si occupano di controllare le bocche che aprono con ganci di ferro. «Oro a sinistra! non oro a destra». Altri controllano orifici anali e genitali in cerca di monete, diamanti, oro, ecc. Dei dentisti strappano via a colpi di martello i denti d'oro, le corone i ponti. In mezzo ad essi il capitano Wirth. Egli è nel suo elemento, e, mostrandomi una grande scatola piena di denti, mi dice: «Guardi provi lei stesso il peso dell'oro. E questo è solo di ieri e avanti ieri! Lei non immagina ciò che noi troviamo ogni giorno, dollari, diamanti, oro! Vedrà lei stesso!»

In seguito, i corpi furono gettati in grandi fosse di circa 100x20x12 metri, scavate presso le camere a gas. Dopo qualche giorno i corpi si gonfiavano e il terreno si sollevava di due o tre metri, a causa dei gas che si formavano nei cadaveri. In seguito, mi fu riferito, si bruciarono i cadaveri su traversine di ferrovia, con olio Diesel, allo scopo di farli scomparire.



Il 12 aprile il dott. Thomas Francis jr. dell'Università di Michigan ha annunciato la constatata efficienza del vaccino anti-poliomielitico creato dal dott. Jonas E. Salk. Nella foto un bimbo affetto da poliomielite, assistito nel convalescenziario di Blythedale (USA).

La morte di Einstein è un lutto per l'umanitá

Il 18 aprile è improvvisamente morto all'ospedale di Princeton (USA) lo scienziato Albert Einstein. Nel marzo scorso egli aveva festeggiato il suo 76° compleanno (era nato nel 1879 a Ulma in Germania).

La morte è sopraggiunta di colpo per la rottura dell'aorta, verificatasi a causa dell'arteriosclerosi. Einstein era stato ricoverato all'ospedale qualche giorno innanzi, per un'infiammazione alla cistifellea. Il merito curante ha detto che lo scienziato durante la malattia aveva dato prova di un grande stoicismo e che è rimasto perfettamente conscio sino alla fine. Il corpo di Einstein è stato cremato quindici ore dopo la morte, senza alcuna cerimonia funebre o servizio religioso. Conformemente alle sue volontà i principali organi sono stati estratti dal corpo ed inviati ai laboratori scientifici per essere studiati.

Einstein ha lasciato due figli Edward e Hans Albert, ed una figliastra, Margot, un'altra figliastra, Ilse, morì nel 1950.

Nell'apprendere la notizia il presidente Eisenhower ha avuto commosse e reverenti parole per il grande scomparso. Einsenhower ha detto fra l'altro: «Per 22 anni gli Stati Uniti sono stati la libera patria di Albert Einstein e per 15 anni egli è stato cittadino americano per libera e deliberata scelta. Gli americani applaudirono alla sua venuta nel nostro paese ed essi sono orgogliosi che egli abbia potuto trovarvi un clima di libertà nel suo lavoro di indagine nella ricerca del sapere e della verità».

Eisenhower ha poi aggiunto: «Nessun altro uomo ha così lungamente contribuito alla divulgazione del sapere nel ventesimo secolo come Albert Einstein, e nessun uomo fu al tempo stesso più modesto nel possedere il grande dono che è il sapere, quando è noto che il sapere disgiunto dalla saggezza è un'arma mortale. A tutti coloro che vivono nell'era atomica, Einstein ha dimostrato la potenza creativa dell'individuo che fa parte di una libera società».

Henry De Wolfe Smith, ex-membro della commissione americana per l'energia atomica, ha dichiarato che pochi uomini hanno contribuito come Albert Einstein alla divulgazione del sapere: "La sua opera sia sugli effetti fotoelettrici che sulla teoria della relatività sono di base a tutta la moderna fisica. La vastità e lo spirito di indagine che caratterizza le sue teorie hanno contribuito ad allargare ed approfondire le basi della filosofia della scienza".

Il Cancelliere Adenauer ha detto: "La morte del professor Alberto Einstein è stata una grande ed amara perdita per tutta l'umanità. Essa viene pianta da tutto il popolo tedesco, che si è sempre sentito a lui vicino".

A Tel Aviv il Ministro per la difesa d'Israele David Ben Gurion, che nelle sue prerogative di Primo Ministro, nel 1952 aveva offerto ad Einstein la Presidenza della Repubblica, ha paragonato le realizzazioni del grande scienziato a quelle di Mosè.

A Mosca il quotidiano "Pravda" ha pubblicato un commosso e revente omaggio di sette accademici sovietici alla memoria di Einstein, eletto nel 1926 membro onorario dell'Accademia delle Scienze dell'URSS e annoverato da Lenin fra i "grandi trasformatori della scienza". L'articolo dice: "Einstein non si chiuse mai nei limiti esclusivi del lavoro scientifico, ma rispose con ardore ai problemi che appassionavano l'Umanità progressiva. Einstein fu nemico della guerra e dell'impiego delle armi atomiche".

A Zurigo il celebre scrittore Thomas Mann, legato ad Albert Einstein da profonda amicizia, ha detto fra l'altro: "Ciò che io ho ammirato e che rispetto sempre fu la sua forza morale, che gli permise di sostenere le sue convinzioni con un ardire ispirato all'idea dell'Umanità e superiore a qualsiasi conformismo... Tutti i popoli di ogni colore e religione esprimono oggi lutto e costernazione unanimi e ciò costituisce la dimostrazione, forse irrazionale, che la sua sola esistenza avrebbe potuto sbarrare la strada all'ultima catastrofe. Con Albert Einstein è morto un difensore dell'Umanità, il cui nome non si spegnerà mai".

La dichiarazione di Thomas Mann riflette l'angoscia sino all'ultimo viva nello scienziato di fronte al pericolo della "forza atomica". Da Bandung, ove si sta svolgendo la conferenza afro-asiatica, Nehru, altro grande amico di Einstein, ha reso noto di aver ricevuto negli ultimi giorni un messaggio dello scienziato, nel quale si richiama l'Umanità al dovere di scegliere la via dell'uso pacifico delle più recenti conquiste scientifiche. In tale documento Einstein dice a Nehru che "le armi per la distruzione in massa hanno raggiunto una potenza tale che il mondo può essere distrutto se l'uomo non trova i mezzi per vivere in pace con i suoi simili". Lo scienziato nella stessa lettera proponeva "una tregua di cinque anni nella guerra fredda per consentire agli uomini di Stato di trovare i mezzi per vivere in pace con i suoi simili".

Albert Einstein era di una gentilezza d'animo rara. I bimbi di Mercer Street lo ricordano passare scherzando tra di loro e l'uomo il cui nome era divenuto sinonimo di genio era per essi "quel vecchio signore dai capelli bianchi e dal largo sorriso".

Albert Einstein era giunto a Princeton nei primi mesi del 1933 dopo aver accettato l'invito ad occupare a vita la cattedra di matematica e fisica teorica presso la locale Università. Il 2 ottobre 1940 era divenuto cittadino americano.

Da parecchi anni lo scienziato lavorava da sei a otto ore al giorno in un ufficio isolato di due camere situato nell'edificio dell'Istituto di Princeton presso il quale lavoravano altri 18 fra i più famosi scienziati del mondo, compreso lo stesso direttore, il dottor J. Robert Oppenheimer, recentemente "epurato" dalla Sottocommissione di Mac Carthy.

Nella sua casa prefabbricata, modestissima, non lontano dall'Università, in uno studio illuminato da una grande vetrata che dava su un piccolo giardino, scriveva per ore ed ore, con calligrafia pulita e ordinata, le sue formule misteriose. Quando il suo lavoro s'inceppava, si metteva a suonare il violino, e dopo avere disteso i nervi con la musica, tornava al lavoro delle formule.

Già celebre, Einstein si sentì domandare se era proprio sicuro che le sue teorie fossero giuste. Rispose: "Si vedrà nel 1980, ma allora io non ci sarò più. Se risulteranno giuste i tedeschi diranno che io ero tedesco e i francesi che io ero ebreo. Se invece appariranno sbagliate, i tedeschi diranno che ero ebreo e i francesi che ero tedesco".

Il paradosso e la forma pittoresca facevano parte del suo stile naturale, come quando per affermare il suo bisogno di libertà intellettuale e la sua insofferenza per i continui assalti che la collettività conduce contro l'ingegno per asservirlo ai suoi fini particolari e momentanei disse: "Se potessi rinascere vorrei essere uno stagnino". Un sindacato di stagnini, proseguendo lo scherzo, lo prese alla lettera e gli mandò la tessera che naturalmente Einstein accettò.

Einstein interrogato a proposito della guerra ebbe a dire: "Non so con quali armi gli uomini combatteranno la terza guerra mondiale. So che combatteranno la quarta con le fionde e con le clave", per dire che dopo un conflitto atomico, quale sarebbe probabilmente una terza guerra mondiale, l'umanità sarebbe tornata al livello dei trogloditi.

Era sempre stato antimilitarista: a sette anni, alla vista di soldati che sfilavano in parata al rullo dei tamburi, disse ai genitori: "Quando sarà grande non voglio essere uno di quelli". Non volle vestire un'uniforme nemmeno quando, nella seconda guerra mondiale, Roosevelt gli offrì i gradi di ammiraglio per il prezioso lavoro che svolgeva nei servizi scientifici della Marina.

La coercizione, il movimento imposto, l'individuo ridotto ad automa, lo offendevano. Perciò si ribellò ai "cacciatori di streghe" consigliando apertamente agli scienziati di rifiutare qualsiasi risposta alle richieste dei comitati che indagano sullo spionaggio comunista.

Einstein disprezzava il denaro: nel 1921 donò ai poveri il suo premio Nobel. Un assegno di 1500 dollari (circa 1 milione di lire) lo usò come segnalibro, perdendo poi questo col libro. Vestiva dimessamente: durante una visita a Parigi arrivò con un unico paio di scarpe. Odiava la pubblicità le interviste, i conformisti, gli ortodossi.

IL 37° SALONE DELL'AUTOMOBILE

La mattina del 20 aprile il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, ha inaugurato a Torino-Esposizioni il 37° Salone Internazionale dell'Automobile, che quest'anno ha ancor più esteso la sua superficie ospitando, su 28 mila metri quadrati, oltre 450 espositori di 13 nazioni (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Olanda, Spagna, Svezia, Svizzera, Sud Africa, Stati Uniti).

Nell'immenso palazo e nell'area all'aperto gli espositori hanno presentato una imponente rassegna della più recente produzione di autovetture, autocarri, autobus, carrozzerie, rimorchi, pneumatici, ruote, accessori ecc. La rassegna, resa attraente anche dal sorteggio quotidiano di una vettura fra i visitatori, riunisce pure una serie di manifestazioni collaterali, congressi, assemblee, convegni tecnici, sfilate d'alta moda, per le giornate dal 21 al 30 aprile.

Ben 67 fabbriche infatti gareggiano nella mostra delle loro migliori creazioni e di esse 19 sono americane (*Arnolt-Bristol - Buick - Cadillac - Chevrolet - Chrysler - De Soto - Dodge - Ford - Henry J. - Kaiser - Lincoln - Mercury - Nash - Oldsmobile - Packard - Plymouth - Pontiac - Studebaker Willys*); 18 inglesi (*Austin - Austin Healey - Bedford - Bentley - Ford - Hillman - Humber - Jaguar - M.G. - Morris - Riley - Rolls Royce - Rover - Standard - Sunbeam - Triumph - Vauxhall - Wolseley*); 13 italiane (*Abarth - Alfa Romeo - Ferrari - Fiat - Giannini - Iso - Lancia - Maserati - Moretti - Nardi - Osca - Siata - Stanguellini*); 12 tedesche (*Auto Union - BMW - Borgward - Daimler-Benz - Ford - Goggomobil - Goliath - Lloyd - Opel - Porsche - Tempo - Volkswagen*); 4 francesi (*Citroën - Peugeot - Renault - Simca*); 1 spagnola (*Pegaso*).

Inoltre partecipano alla mostra anche 9 fabbriche di autocarri e autobus (*Alfa Romeo, Bianchi, Bussing, Fiat, Lancia, O.M.*); carrozzerie per autovetture e autoveicoli industriali, aziende di carburanti, ecc.

Nel quadro della produzione automobilistica mondiale, l'industria italiana ha conferito un particolare significato tecnico al Salone con una serie di modelli nuovi e rinnovati e con un record produttivo: 216.700 autoveicoli sono stati fabbricati nel 1954 (rispetto al 78.000 del 1937), e 44.136 automezzi sono stati esportati (aumento del 40% sul 1953).

Fra le Case italiane, presenti al completo, il settore della FIAT si apre sotto il segno del successo della «600», che afferma nel campo della vettura utilitaria il costante progresso della grande industria torinese. La produzione della «600» ha già superato le 300 unità al giorno ed avrà ancore forte incremento. Si dice che i modernissimi mezzi impiegati per costruire la «600» rappresentino un investimento di oltre 20 miliardi di lire. Aumenta anche la produzione di altri modelli: la «1100», la «1400» e la «1900». In totale la Mirafiori si avvicinerà nel 1955 al traguardo delle mille unità giornaliere. Nel Salone centrale lo *stand* delle autovetture Fiat è imponente. Vi figurano dieci modelli: la «600», la gamma delle «1100», la «1400 A» e la «1900 A» nelle loro nuove versioni. La «600» è presentata in numerosi esemplari in varie tinte.

Tra le novità Fiat è la «1100» TV trasformabile; una vettura sportiva, veloce e dalla carrozzeria elegante che ha ottenuto vivo successo nel marzo scorso al Salone di Ginevra. Alle qualità peculiari della «1100» TV, questo modello trasformabile a due posti aggiunge una linea originale e signorile. Tra le altre novità, è la «1100/4» giardinetta che offre il doppio uso come vettura per quattro o più persone e come furgoncino. Abbassando il divano posteriore, si ottiene un ampio piano di carico. La «1400 A» è presentata in due edizioni, con il motore a benzina e con il motore Diesel; la «1900 A» è esposta nei modelli berlina e gran luce. Su un banco di cristallo è il motore «305» della «1400» Diesel sezionato e ruotante.

Anche nel settore dei mezzi di trasporto merci e trasporto persone la produzione FIAT figura con modernissimi veicoli, che realizzano il massimo di rendimento con il minimo di consumo: il camioncino, il furgoncino, il cabinato 1100/I; il 615/N (a nafta) autocarro e furgone; gli autocarri di media e grande portata 642/N, 671/N e 682/N; l'autocarro 639 N2 civile a quattro ruote motrici (particolarmente adatto per lavori in cava, greto dei fiumi e terreni accidentati); la motrice 682 T con rimorchio; l'autobus 306 per il trasporto interurbano (65 posti), con motore fuori cassa (sotto il pavimento al centro del veicolo); l'autobus urbano *411 UM*, 11 metri di lunghezza (piano ribassato, cambio con comandi elettro-pneumatici).

Sono pure esposti: l'autobus urbano medio 404 UP (60 posti), gli autobus 615 RN, 642 RN e 682 RN (autobus e gran turismo), ed il filobus 2401 FM. Nel Salone la FIAT presenta uno stand dei suoi ricambi originali edell'*Oliofiat*.

In complesso la produzione della FIAT, che costruisce automobili ormai da mezzo secolo (avendo iniziato la sua attività esattamente nel 1899), si distingue quest'anno per la preminenza data ai veicoli di tipo utilitario, cioè la «*600*» e la «*1100*», con cui un numero sempre crescente di italiani potrà servirsi dell'automobile.

Il precedente della «*500*» (*Topolino*), che diede un vigoroso incremento alla circolazione stradale nel nostro Paese, sembra venir superato dalla «*600*» con i suoi quattro posti, la maggior velocità e il minor prezzo. Con questa iniziativa la FIAT renderà sempre più popolare in Italia l'uso dell'automobile.

La nuova FIAT «600» esposta al Salone di Torino.

L'Italia s'è desta

(*Continuazione di pag. 1*)

quelli di Torino, sorpresi e fucilati al completo.

Nell'agosto del 1944 un nuovo censimento ci indicò a nord dell'Appennino circa 100 mila armati regolari; valutavamo i GAP di città e le SAP di pianura ad altri 100.000 uomini. A sud dell'Appennino, fuori del raggio di azione del nostro comando generale, in Toscana, Marche e nelle altre regioni operavano circa altri 20.000 combattenti.

Estate 1944

Dal luglio al settembre avemmo i mesi più drammatici dell'anno. L'esercito partigiano era all'offensiva. Vaste zone del Piemonte, Emilia, Veneto erano state liberate e vi venivano instaurate libere istituzioni popolari; importanti centri pedemontani, le nostre piccole capitali partigiane erano state espugnate e vennnero poi perse e riprese più volte. Man mano le forze nemiche venivano bloccate, paralizzate, e il loro controllo si restrinse per alcune settimane alla sola pianura. «*Banditen provinzen*» era la designazione ufficiale germanica di certe provincie nostre, come Udine, Belluno, Modena, Piacenza, Cuneo e Novara.

Il nemico reagì con il massimo impegno di forza. Per il governo di Mussolini i partigiani erano da un pezzo il nemico numero uno, e per combatterli aveva chiamato a raccolta, con ogni mezzo di violenza e inganno di propaganda, tutte le forze. Con grande spiegamento di effettivi, spesso superiori ad una Divisione, rinforzati d'artiglierie mezzi corazzati e talora di aviazione, tedeschi e fascisti mossero all'assalto in Val d'Aosta, nel Canavese, nelle valli di Lanzo, nelle valli di Cuneo, nell'Appennino ligure, in tutte le valli emiliane, nelle valli bergamasche e bresciane, nelle Prealpi venete. Furono combattimenti spesso citati dai bollettini nemici.

E qualche volta i nemici non passarono. Gravi, spesso, le perdite nostre; eccidi fra le popolazioni. Ma le formazioni distrutte rapidamente si rinforzavano, salvo qualche valle intenibile, salvo qualche zona, terra bruciata abbandonata al suo destino.

Alexander avanzava. Firenze era stata liberata. Liberata dai partigiani che, aiutati dal popolo, vi fecero prove memorabili. La battaglia risaliva l'Appennino, batteva alle porte dell'Italia settentrionale. Tra agosto e settembre la offensiva partigiana raggiunse il massimo di aggressività, tormentando il nemico in ogni settore, seminando panico e disorganizzazione nelle sue file.

Si scatenò violentissima allora la controffensiva del nemico. Si combattè senza sosta dappertutto.

Lo sforzo maggiore del nemico si concentrò sia nell'Emilia, poichè le vie di comunicazione attraverso l'Appennino erano divenute vitali per l'alimentazione della «*linea Gotica*», sia nel Veneto, per mantenere libere le vie transalpine e indisturbati i febbrili apprestamenti che il Comando germanico vi conduceva per allestire nuove linee di resistenza e bloccare le vie alpine di accesso alla Germania.

Grandi forze fasciste e tedesche distratte dal fronte mossero all'attacco dei principali settori: colonne concentriche di varie Divisioni investirono il Piacentino, il Modenese, la regione degli Altipiani veneti, la Carnia e l'alto Friuli. Disperate battaglie. Due Divisioni attaccarono il settore di Monte Fiorino nel Modenese, centro della nostra zona di operazione: le nostre formazioni furono praticamente distrutte e si riformarono oltre Appennino a fianco degli Alleati: 2.000 i caduti nemici, altrettanti i feriti. Oltre 30.000 tedeschi e fascisti investirono le posizioni delle nostre brigate del Cadore, del Monte Grappa e dell'Altipiano di Asiago: 3.000 nemici rimasero sul terreno. Orrende le carneficine e le rappresaglie.

Tempo d'angoscia

Intanto in un mese erano mutate profondamente la nostra situazione militare, le nostre prospettive ed il panorama psicologico della nostra guerra. Quando Alexander, forzati i valichi dell'Appennino, sembrava stesse di giorno in giorno per entrare in Bologna, l'Alta Italia era come una polveriera in procinto di saltare in aria.

Ma ora Alexander si era fermato, la offensiva in Francia pareva arenata. Su noi scendeva l'ombra della delusione e dell'angoscia. L'esercito partigiano, che aveva regolato la sua spinta offensiva sull'avanzata alleata d'autunno, che ritenevamo sicura, doveva ora penosamente riorganizzarsi dopo le tremende prove del settembre, proprio mentre subiva tutto il peso della reazione nemica libera da ogni preoccupazione alleata.

A fine d'ottobre perdemmo l'Ossola. L'avevamo liberata e ripulita dal nemico nel settembre, organizzandovi un nostro governo provvisorio. Attaccati da vari lati da forze soverchianti dovemmo ritirarci: un modesto, possibile invocatissimo e negato intervento aereo alleato sarebbe riuscito provvidenziale.

Anche ad Alexander rispondemmo «no», quando alla fine di ottobre ci invitò a sospender le operazioni: un'insurrezione nazionale non poteva concedersi vacanze.

Ma l'invernata fu oltremodo dura, anche se i rifornimenti aerei alleati di armi, indumenti, ecc. ora si erano fatti più regolari e sostanziosi.

Scendono i partigiani al piano, si mimetizzano nelle campagne. Novembre è ancora mese di grandi rastrellamenti: nel Monferrato, nell'alto Vogherese, nel Friuli. I partigiani senza cannoni, senza colpi per le mitraglie, braccati dal nemico, dall'alto dei monti, dal fondo dei boschi pieni di neve sentono le urla dei mongoli in caccia, le grida delle donne violate. A notte gli incendi dei villaggi illuminano l'orizzonte.

Viene la primavera

Venne la primavera, venne la libertà. Americani ed inglesi penetrano nel cuore della Germania; i russi sono a Berlino, Mark Clark preme verso il Po, mentre alle spalle delle linee nemiche, nella pianura romagnola e veneta, infuriano efficacissimi i nostri sabotaggi. Dal 20 aprile in avanti si scatena a Nord dell'Appennino una sarabanda di violenza incontenibile. Quanti i partigiani allora? Non meno di 250.000 mobilitati.

Entrano in azione i piani di mobilitazione da lungo predisposti: scendono le brigate dai monti, sia intercettando le vie di comunicazione e le vie di ritirata, sia convergendo sulle città nelle quali le formazioni urbane attaccano i centri di resistenza nemici. Da Cuneo ad Udine, quasi ogni città della Valle del Po ebbe la sua battaglia di liberazione a prezzo spesso di assalti cruenti. Bologna, centro dei maggiori ardimenti partigiani, ripetè la gesta di Firenze. Si liberarono da sè Genova e Torino — teatro di lotta lunga ed accanita — e Milano.

Sforzi ostinati tentano i tedeschi per risalire, ancora una volta disfatti, le valli dalle quali con tanta baldanza erano discesi. Specialmente caparbia la resistenza tedesca e dura, e sanguinosa per noi, la lotta nel Cadore ed ai passi dei fiumi e delle Prealpi venete. Ma infine cedono. Cedono le armi gli orgogliosi generaloni tedeschi al sergente, all'operaio, al disprezzato capo-bandito; si arrendono ai nostri Comitati di liberazione. Solo nel Veneto si consegnarono a noi 140.000 nemici. Ma non furono allori a buon mercato: i nostri morti e feriti di questa battaglia di dieci giorni sommano a forse 20.000. Come era giusto, volemmo noi sostenere la prima parte. L'aviazione alleata fece in quei giorni miracoli: e senza di essa ben diversa sarebbe stata la nostra sorte. Ma gli eserciti di terra dopo la rottura del fronte non ebbero più da combattere. Le «tanks» liberatrici sfilarono nelle nostre città accanto ai tram cittadini, con i vigili urbani già al crocevia a regolare il traffico.

Come era giusto, come era nostro dovere ci preoccupammo noi di salvare i nostri stabilimenti industriali ed i nostri impianti elettrici. Per quanto a paralizzare la volontà del Comando tedesco in Italia abbiano certo influito gli importanti e delicati negoziati di resa avviati tra il marzo e l'aprile tra il tedesco gen. Wolff ed i rappresentanti americani in Svizzera, è indubbio, tenuto conto del funzionamento e dell'autonomia delle forze tedesche, del loro stato d'animo e del loro modo d'agire, che il fattore decisivo del salvataggio dell'Italia industriale è stato la pressione delle forze partigiane che bloccarono quasi completamente le velleità tedesche di vendetta e di ben più gravi e spinosi problemi.

Legittimo orgoglio

Quale sia stato il contributo militare alla guerra del nostro movimento partigiano fu detto prima di tutto dai tedeschi e poi ci fu detto dagli stessi Alleati. Lasciamo stare i ripetuti elogi ufficiali di Alexander, Mark Clark e di altri capi militari alleati. Furono gli esperti alleati che dalla Svizzera controllavano i movimenti di resistenza di tutta l'Europa a riconoscere il movimento italiano come il più interessante, a riconoscere che tecnicamente avevamo saputo compiere i progressi più rapidi, a riconoscere che avevamo dato un esempio unico di movimento unitario.

Fummo noi ad inceppare, a logorare la macchina militare tedesca, a corrodere il morale del soldato tedesco. E' difficile valutare le forze tedesche impegnate dai partigiani. Poche migliaia di uomini per poche settimane nell'inverno 1943-1944: forse metà dell'esercito germanico nel periodo settembre-novembre 1944. Nelle settimane decisive dell'aprile 1945 almeno due terzi delle forze tedesche ebbero come unico avversario i partigiani.

Il contributo maggiore alla vittoria alleata sul fronte italiano, anche se meno appariscente e meno noto, è stato indubbiamente quello fornito da noi partigiani.

Ma non è stato il solo. Dal fronte di Abruzzo sin oltre Bologna combatterono con gli Alleati numerose truppe italiane dell'esercito regolare. Superata la prima diffidenza legittimata dallo stato miserando presentato dai relitti del disciolto esercito italiano, dopo la buona prova fatta dai contingenti regolari del «*Corpo motorizzato*» e quella ottima fornita poco dopo dal «*Corpo italiano di liberazione*», gli Alleati si decisero ad equipaggiare ed armare alcune grandi unità italiane. Dovevano essere dieci: furono in realtà cinque, e solo quattro poterono entrare in linea di combattimento all'inizio del 1945.

Essi ebbero parte notevole nelle operazioni di sfondamento della linea gotica: dure e sanguinose battaglie dovettero sostenere, specie nella pianura romagnola...

Tutt'altro che indifferente fu il contributo della nostra aviazione: oscuro,

Rinnovate l'abbonamento a
L'INCONTRO

e tanto più meritorio, specialmente il concorso validissimo ed assai faticoso fornito alle operazioni nel teatro balcanico da unità sia da combattimento sia da trasporto.

Più importante ancora, e più vistoso quello dato dalla nostra marina alla vittoria alleata. Mai cobelligeranza fu intesa in modo più fedele e più zelante: quasi tre milioni di miglia percorsi in venti mesi, di cui un milione in missioni belliche...

Duecentomila militari italiani furono impegnati nei servizi ausiliari (lavori stradali, linee di comunicazione, smistamento); parecchie altre decine di migliaia nei servizi di guardia e, aiuto assai prezioso per gli Alleati, nei servizi di rifornimento alle truppe, tutti assolti, sino alla linea di fuoco, dalle salmerie italiane.

Gran parte delle truppe italiane dislocate nella penisola balcanica si schierò contro i tedeschi . Molti soldati si aggregarono alle formazioni partigiane locali, altri si raggrupparono in formazioni nostre costituendo due divisioni «*Garibaldi*» ed «*Italia*» che combatterono valorosamente accanto ai Partigiani di Tito, e sostennero prove inenarrabili. Avemmo nei Balcani oltre 20.000 morti, 8.000 dispersi, 15.000 feriti: buona parte di questi per la causa alleata. Nell'isola di Cefalonia furono massacrati 9.000 italiani.

E perchè tacere dei 18.000 volontari italiani che si arruolarono nelle forze francesi e con esse combatterono in ogni angolo di Europa? E perchè tacere che nella regione delle Alpi, nel Lionese, nel sud della Francia, a Parigi, i partigiani italiani furono in prima linea nel *maquis* francese?

E perchè tacere della resistenza eroica che la massima parte dei nostri 700 mila militari deportati in Germania, non protetti da nessun timore di rappresaglie, non soccorsi da nessuna Croce Rossa, oppose alle lusinghe ed alle minacce di Hitler? Fu una armata potenziale che gli venne a mancare, e fu lui a riconoscere che di tutti i popoli assoggettati il più irriducibile gli era stato l'italiano. Prezzo di questa fierezza: torture, fame, tubercolosi, 33.000 morti.

Riepiloghiamo gli elementi essenziali del conto della nostra cobelligeranza. Movimento partigiano: forse mezzo milione di attivisti, paralizzato l'esercito fascista, distrutti effettivi tedeschi equivalenti a quattro divisioni: un'armata invisibile che ha assolto le funzioni di una grossa armata alleata. Un'altra piccola armata regolare sul fronte dell'Appennino. Trecentomila uomini impegnati nei servizi. Nel settore terrestre il nostro sforzo militare dalla metà del 1944 è stato almeno pari a quello alleato. Sul mare abbiamo surrogato una grossa flotta alleata.....

E noi quanti morti abbiamo dato? Quasi 150.000 in poco più di un anno. Partigiani e patrioti: circa 30.000, ed il conto, non ancora chiuso, è destinato a crescere. Militari dell'esercito regolare: 37.000 morti e dispersi, compresa marina ed aviazione. Caduti su fronti diversi dall'italiano: oltre 25.000. Più civili massacrati per rappersaglia; più 33.000 militari ed 8.000 deportati politici morti in Germania. Più l'infinito corteo dei tubercolotici, e son centinaia di migliaia, tornati dai lager tedeschi...

Ferruccio Parri, Raffaele Cadorna, Luigi Longo, G. B. Stucchi, Enrico Mattei, Mario Argenton.

I CITTADINI DEL MONDO

La quinta libertà

«L'uomo nasce libero: dappertutto è in catene». Questo motto di Rousseau è ormai divenuto vero per chi vuole qui finire dello scorso secolo, come il celebre scrittore americano Henry Furst che in questo delizioso articolo autobiografico ci dimostra quale grado di libertà di movimento godevano i cittadini del mondo di un tempo. Oggi la quinta libertà s pronosticata dalla Grande Alleanza è ancora un sogno ma sembra promessi e di meno secolo addietro.

Nel piuttosto rincoscentedodicesimo secolo da New York per andare a Stoccolma, dove fu spedito a dare il resoconto delle olimpioniche. Non avevo con me nessun documento che mostrasse la mia identità personale. Sbarcai a Oslo, che allora portava ancora il nome del Redentore. Presi il treno per la Venezia del Nord, e da lì, dopo i Grisochi, mi recai in Danimarca. Dopo un mese passato a Kristiania, attraversai in fretta la Svezia e la Finlandia, entrai in Italia ad Ala, aspra Verona, e il giorno stesso giunsi a Genova. La settimana dopo scesi nel treno e Sestri Levante, e mi recai a piedi, passando per la sala del Petrarca, fino a Lerici, dove mi fermai per un mese. Ero diretto a Roma, e dopo due ore sentai con un incarico della Quadriga per dirmi che avrei dovuto proseguire la mia strada. Trascorsi così a piedi e in la Garfagnana, per Fornovo a Fivizzano a Barga e Bagni di Lucca, e poi giù alle grotte di Toscana sempre con succinte vestito, nell'Umbria, e di spalle per dalla ingegnerale di Pisa, perché in quel tempo era proibito di entrare senza giacca. Mi imbarcai, infine, con soggiorno di tre mesi, a Napoli, e tornai in patria.

Ebbene, durante tutto questo viaggio, con l'unica insignificante eccezione già notata, non sentii mai, dico mai, né quietato in nessun modo. Potei ritirare liberamente in posta, prendere alloggio in alberghi grandi e piccoli, o dormire in casa di contadini, senza che mi chiedesse nemmeno il mio nome. Avevo sempre abbastanza danaro con me, e persuasi sempre succinte vestito, nell'Umbria, di spalle per dalla ingegnerale di Pisa, perché in quel tempo era proibito di entrare senza giacca. Mi imbarcai, infine, con soggiorno di tre mesi, a Napoli, e tornai in patria.

Ebbene, durante tutto questo viaggio, con l'unica insignificante eccezione già notata, non sentii mai, dico mai, né quietato in nessun modo. Potei ritirare liberamente in posta, prendere alloggio in alberghi grandi e piccoli, o dormire in casa di contadini, senza che mi chiedesse nemmeno il mio nome. Avevo sempre abbastanza danaro con me, e persuasi sempre succinte vestito, nell'Umbria, di spalle per dalla ingegnerale di Pisa, perché in quel tempo era proibito di entrare senza giacca. Mi imbarcai, infine, con soggiorno di tre mesi, a Napoli, e tornai in patria.

Ebbene, durante tutto questo viaggio, con l'unica insignificante eccezione già notata, non sentii mai, dico mai, né quietato in nessun modo. Potei ritirare liberamente in posta, prendere alloggio in alberghi grandi e piccoli, o dormire in casa di contadini, senza che mi chiedesse nemmeno il mio nome. Avevo sempre abbastanza danaro con me, e persuasi sempre succinte vestito, nell'Umbria, di spalle per dalla ingegnerale di Pisa, perché in quel tempo era proibito di entrare senza giacca. Mi imbarcai, infine, con soggiorno di tre mesi, a Napoli, e tornai in patria.

HENRY FURST

Parigi

L'Agence Mondiale de Presse (A.M. L.P.) rende noto di aver ottenuto dalla un'altra sede e cioè presso l'UNION PEDERALISTE MONDIALE. 5 rue Lamartine. Parigi IX. (Francia).

Sospeso in Argentina l'insegnamento religioso

Il provvedimento sarebbe stato annunciato in seguito a sospensione dell'insegnamento di religione e morale cattolica nelle scuole pubbliche.

Il comunicato, diramato dal ministero dell'Educazione, contituisce l'ultimo episodio del contrasto sviluppatosi circa mesi fa tra il presidente Yrigoyen e la chiesa cattolica del Posse.

Nel 1947, lo stesso Yrigoyen aveva ripristinato, dopo un intervallo di ossantanni, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Il comunicato del ministero afferma che tale sospensione è dovuta a «ragioni amministrative», in conformità con le rivelazioni fatte durante una recente discussione parlamentare. Secondo le quale la destituzione di 1.000 maestri è dovuta a deficienze religiose e nolle per le promozioni di 1.000 maestri.

Entrata in vigore la legge per i perseguitati politici

La «Gazzetta Ufficiale della Repubblica» n. 70 del 26 marzo 1931 ha pubblicato la Legge 24 marzo 1931 n. 263 concernente la concessione a favore dei perseguitati politici italiani di un trattamento speciale di assistenza.

La legge interessa coloro che quel mondo avevano lasciato per sfuggire alla vigore il 10 aprile 1925. Da tale data al quello tutto hanno il periodo di un anno di tempo per presentare domanda alla speciale Commissione. La legge interessa coloro che per motivi politici hanno perduto la cittadinanza, con una minorazione fisica di almeno il 10 per cento, o che per motivi politici hanno dovuto dalla deportazione o a speciali misure di sorveglianza, o a disposizioni sulle pensioni di guerra previste dalla legge 24 giugno 1929 n. 1159, in contrasto o nelle carriere. Altre provvidenze sono contemplate a favore dei perseguitati politici antifascisti.

Una proposta di legge sulla vendita delle armi

L'On. Trabucchi (Dc) ha predisposto una proposta di legge che modifica la norme di pubblica sicurezza circa la vendita delle armi.

In particolare la proposta tende a disciplinare la vendita delle armi a persone non a queste che non siano munite dell'atto d'assenso che non abbiano una autorizzazione all'acquisto, rilasciata dalle competenti autorità di pubblica sicurezza.

Bersaglio!

Onesta povertà

A Firenze, un uomo si è ucciso per disperazione, causata dal timore di vedersi sospettato ladro di 56 mila lire, ch'egli aveva trovato per caso in una via Scolastica e poi smarrite. Il poveretto era cieco e casa a raccontare alla moglie la disgrazia. Poi il pensiero di non poter più mantenere che non aveva rubato tanto lo sconvolse che uscì di casa straviato, andò ad inoltrarsi in un bosco di Fiesole, dove morì ingoare il denaro era stato riconsegnato alla Polizia.

La Gazzetta *di Nassau*, commenta questo episodio con parole piene di senso di smarrimento. Il pensiero che un uomo si uccida per la disperazione di aver rubato, pesa, dice il giornale tedesco, più di mille altri delitti che ogni giorno si commettono.

Intollerranza

Sul fronte dell'intolleranza e dell'esazione segnaliamo i seguenti episodi:

1) Il Prefetto di Bologna ha ordinato a procedere della Camera ha cercato «Mar'Antelli» pubblicato a Parigi, e contro l'on. Audisio (col. Valerio), capitano di stato maggiore della divisione ed un portastaffarte d'ordo seguito a Bologna. Mattanti in occasione della sua fucilazione con gli altri sei partigiani di Corgo del 1945.

2) L'Ufficio Istruzione della Procura della Repubblica di Roma ha archiviato una *Libertà* denuncia che la Questura di Nuoro presentò, per vilipendio al Governo e pubblicazione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico, contro il Dott. Prof. Ing. Arch. GOMENTI « direttta da Alberto Moravia e Alberto Carocci, contenente nel numero dell'ottobre 1954 un'inchiesta sul banditismo a Orgosolo.

Onorificenze

Insieme l'approvazione del progetto Merlin è autodemocratico, poiche tutta l'Italia democratica e pubblicazione, ha fatto un referendum, il progetto Merlin varebbe stato bocciato.

GIANCARLO BEBIA (Torino)

Siamo rallegratevole contrari all'opinione che la prostituzione sia un male. Tutt'altro, riguardo circa gli istinti della natura, e quindi un fenomeno inseparabile dalla vita umana. Ed è appunto per questa ragione che siamo contrari alla lotta che si vuol fare alla prostituzione, che è un fenomeno insopprimibile ma intendo eliminare le e case di tolleranza, che sono il ricettacolo di donne da parte della Stato e dei tenutari. Ed è per questo che siamo favorevoli contro ogni ritorno alla Merlin non significa nulla: la legge Crispi, che ha dato origine ai tenutari del loro stato, e forse qualche sbirro di più, ma non ha mai fatto di meno. Se condizione umana esige l'emancipazione della donna, questa deve essere fatta, soprema della libertà.

Siamo contrari anche una deroga al codice penale: infatti tutto ciò che si al codice penale, istituzione alla prostituzione, sfruttamento, favoreggiamento, stituire altrettanti reati non perseguiti dalla legge Merlin. Ed è per questo che siamo contrari a voglia che abolita, secondo la Carta Costituzionale, ogni forma di privilegio esistente con il fine etico di migliorare la condizione della donna, e non per favorire vergognose abdicazioni delle dignità umana.

Siamo, infine, certo che gli italiani siano contrari alla legge Merlin. Basti considerare la massa di coloro che si reca a casa di tollerana e in questi ultimi mesi sono aumentate paurosamente le case di merci e di redditi. Si tratta di un reddito che, come quello del gioco d'azzardo, ro. Occorre far piazza pulita di sii presto.

Onesta povertà

A Firenze, un uomo si è ucciso per disperazione, causata dal timore di vedersi sospettato ladro di 56 mila lire, ch'egli aveva trovato per caso in una via Scolastica e poi smarrite. Il poveretto era cieco e casa a raccontare alla moglie la disgrazia. Poi il pensiero di non poter più mantenere che non aveva rubato tanto lo sconvolse che uscì di casa straviato, andò ad inoltrarsi in un bosco di Fiesole, dove morì ingoare il denaro era stato riconsegnato alla Polizia.

La Gazzetta *di Nassau*, commenta questo episodio con parole piene di senso di smarrimento. Il pensiero che un uomo si uccida per la disperazione di aver rubato, pesa, dice il giornale tedesco, più di mille altri delitti che ogni giorno si commettono.

Intollerranza

Sul fronte dell'intolleranza e dell'esazione segnaliamo i seguenti episodi:

1) Il Prefetto di Bologna ha ordinato a procedere della Camera ha cercato «Mar'Antelli» pubblicato a Parigi, e contro l'on. Audisio (col. Valerio), capitano di stato maggiore della divisione ed un portastaffarte d'ordo seguito a Bologna. Mattanti in occasione della sua fucilazione con gli altri sei partigiani di Corgo del 1945.

2) L'Ufficio Istruzione della Procura della Repubblica di Roma ha archiviato una *Libertà* denuncia che la Questura di Nuoro presentò, per vilipendio al Governo e pubblicazione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico, contro il Dott. Prof. Ing. Arch. GOMENTI « direttta da Alberto Moravia e Alberto Carocci, contenente nel numero dell'ottobre 1954 un'inchiesta sul banditismo a Orgosolo.

Onorificenze

Insieme l'approvazione del progetto Merlin è autodemocratico, poiche tutta l'Italia democratica e pubblicazione, ha fatto un referendum, il progetto Merlin varebbe stato bocciato.

GIANCARLO BEBIA (Torino)

Siamo rallegratevole contrari all'opinione che la prostituzione sia un male. Tutt'altro, riguardo circa gli istinti della natura, e quindi un fenomeno inseparabile dalla vita umana. Ed è appunto per questa ragione che siamo contrari alla lotta che si vuol fare alla prostituzione, che è un fenomeno insopprimibile ma intendo eliminare le e case di tolleranza, che sono il ricettacolo di donne da parte della Stato e dei tenutari. Ed è per questo che siamo favorevoli contro ogni ritorno alla Merlin non significa nulla: la legge Crispi, che ha dato origine ai tenutari del loro stato, e forse qualche sbirro di più, ma non ha mai fatto di meno. Se condizione umana esige l'emancipazione della donna, questa deve essere fatta, soprema della libertà.

Siamo, infine, certo che gli italiani siano contrari alla legge Merlin. Basti considerare la massa di coloro che si reca a casa di tollerana e in questi ultimi mesi sono aumentate paurosamente le case di merci e di redditi. Si tratta di un reddito che, come quello del gioco d'azzardo, ro. Occorre far piazza pulita al più presto.

Parlano i lettori

Israele

Secondo quanto scrive David Grein nella *Neue Zürcher Zeitung* del 1955, editore Wolfe di Londra), il nuovo Stato d'Israele è una democrazia che non ha parecchi rispetti costituisce un'anomalia nel mondo moderno. Sebbene le molte nazionalia di Ebrei sbilitisti in Israele rappresentino tutti i gradi dell'orbitabilità e del libero pensiero, la legislazione della Knesset (Assemblea Nazionale) Testamento (Torah). Esiste persino una sella cosa l'realizzazione è rigida osservanze che pres- e sonale è assunte i sabbatici. Ogni cittadino un incendio in giorno di sabato! Un fittissimo reticolato di leggi regola in varie maniere e le sue decisioni sono rigidamente osservate. Così per il matrimonio, divorzio, legittimazione, adozione, eliminazione, eredità, ecc. Non esiste neppure il trimonio civile, solo quello religioso è valido. Nessun matrimonio può aver luogo del 20 marzo e'informa del caso di un giovane israelita che, per un diniego di protesta, non potendo sposare una ragazza di religione cristiana, si divorzia più ridotta il visto d'uscita dal loro paese.

Il popolo ebraico ha avuto la più tragica odissea della storia. Un bellissimo paese si sarebbe offerto al mondo se il rimboschimento e la bonifica delle più larga rinascenza e realizzazione ai valori della libertà, quale migliore prova di non persecuzioni subite?

ANGELO MARCUCCI (Lesi)

Consentiamo col nostro lettore nei suoi rilievi, i quali, però tengono conto solamente di un aspetto della realtà dello Stato d'Israele e non di quelli positivi, necessari per la valutazione di un fenomeno complesso. Inoltre accenni avere presente che la storia d'Israele si trova ancora nel periodo iniziale e pertanto non è ancora possibile di difendersi dall'accerchiamento minaccioso dei paesi circostanti, nell'intuso stimolazione d'intolleranza religiosa e politica che ne consegue, nell'organizzazione di un esercito per assicurare la realtà sociale d'Israele, bisogna considerare il momento del 'Kibbutz' (quasi uno un magnifico esempio di vita libertaria, forse unico al mondo. Scomparse le vecchie generazioni, sopravvissute alle persecuzioni di tenacissimi, faranno possibile di realizzare il socialismo con radicali riforme dividendo così un foro di luce nelle tenebre del feudalismo arabo.

Libertà religiosa

Il confessionalismo dello Stato italiano è conciliabile col regime democratico, che concede uguale libertà a tutti i culti, non per perché la Costituzione agli artt. 3 ed 8 sanzionare quella parità dei culti, che poi nega con la rivezione, all'art. 7, del Patto Lateranense.

Raffaele Pettazzoni sostiene nel volume *Il culto religioso* (ed. Laterza) che siamo rimasti indietro alle legislazioni di famiglie fasciata e stia alcuni esempi, quali la limitazione della libertà religiosa nella scolastico alla dottrina cattolica ; possiamo dunque dagli impegni scolastici e dagli esami ci nei quali siano o contatto immediato col pubblico, dei sacerdoti spostati e i retti da censura, in base all'art. 5 del Concordato; il controllo dei cittadini scolastici al finanziamento della Chiesa mediante le tasse; l'autorizzazione del ministero dell'interno per l'apertura di pubblici locali per il culto, a norma della legge 24 giugno 1929 n. 1159, in contrasto con l'art. 19 della Costituzione, per cui ogni ha diritto di professare liberamente la propria religione l'opinione della Chiesa in proposito non sembra dubbia). Il padre F. Cavalli S.J. sul n. del 3 aprile 1948 di «Civiltà Cattolica» afferma: « La Chiesa non può ammettere che lo Stato se ne spreghi di essere l'unica vera chiesa, che professi per sé sola il diritto alla libertà, perché unicamente alla verità, ma non alla libertà, spetterebbe di una tale pretese; quanto alle altre religioni, essa non impedisce la semplice, ma domanda che, con i mezzi legittimi e degni della persona umana, non sia loro consentito di diffondere false dottrine. Per questo la Chiesa stato in cui la maggioranza è cattolica, è non solo legittimo che all'errore non sia data esistenza legale, ma che anche altrimenti, quando la religione diversa, queste abbiano solo una tollerata esistenza e la pubblica autorità di divulgare la loro credenze. Nella misura, però, che ciò è richiesto dal bene comune, dall'ostilità di un governo, o per la convivenza di più religioni nello stesso Stato, non siano tali da permettere l'applicazione di questi principi, la Chiesa stessa, di fatto, ha domandato per se le maggiori concessioni, ritenendosi pienamente giustificata come un male minore la tolleranza di diritti degli altri culti; in alcuni paesi, poi, dove la maggioranza è cattolica, ma non esci attesi la piena libertà religiosa per tutti i cittadini, la Chiesa stessa non ha preteso essi avrebbero il diritto di vivere secondo la propria coscienza, come avvenne per l'imperatore romano (Tertulliano) e per i principi del Nord, che concessero loro vitato dall'insegnamento di Gesù Cristo (Lattanzio, *Inst. div.* V, 19, 22), ed accettarono la partecipazione alle cerimonie del culto cristiano (vittoria di Costantino su Massenzio: « *I Cristi chiesti rinunciavano all'esercizio del murici e non avrebbero più voluto battesti o,* »

Nella nostra Costituzione, l'articolo 11 riguarda la guerra « *come strumento della libertà, quale mezzo per la pace* » *come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.*

Affermazione piuttosto accademica quando si pensi che l'Italia non ha mai voluto realizzare tale principio: non si è chiesto, infatti, il permesso agli altri Stati per fare giuridico internazionale di neutralità, come non abbiamo chiesto il permesso di sua sul 1815 dalla Confederazione elvetica. Si potrebbe sempre chiedere detto articolo di non essere applicato alla Libia popolare (art. 71 Costituzione), in attesa che la Libia stessa, democraticamente ha integrato da norme specifiche che ne regolino l'esercizio, secondo la Costituzione da parte delle Camere. Il Pontefice, infatti, ha sempre avuto una grande iniziativa. Egli che si è sempre pronunciato, ripetutamente, contro Mussolini, in favore della Pace.

OSVALDO LASAGNA (Castelli, Stabia)

Prostituzione

Caro Direttore,

leggo, su L'INCONTRO di febbraio, la notizia dell'approvazione da parte del Senato, di progetto Merlin che dovrà venire presentata come indice di progressi... Ebbene, dico, *progressi*, all'inglese: « *I don't agree with you* ».

Sono d'accordo nella constatazione che le leggi vigenti tendono a tutela delle prostitute; ma, altra, si modifichino quelle che favoriscono il meretricio e tende semplicemente mettere fuori legge le costituzione, ma non quelle vecchi istituti di queste e degli intermediari. Ebbene, una semplice legge non può, da sola, sanare nè progressività ma semplicemente inutilizzando i mezzi.

Una tale mentalità arrecherà molte sofferenze e non solo alle donne, ma anche di cui reato consiste nel disporre di se stesse dando sollievo agli uomini. La situazione di tali donne non è sostanzialmente diversa da quella di tanti lavoratori, la cui personalità viene soffocata dal rapporto di lavoro: meglio tuttavia una prestazione compiuta ufficialmente e con il controllo dell'autorità incaricata di regolarne abusi, che una prestazione compiuta clandestinamente e con la prospettiva di finire sotto la tirannia di un « sfruttatore ».

Fin dall'inizio, ho considerato il problema della prostituzione, principalmente, dele e intellettuale, distante dalla realtà, e, quindi, assolutamente sterile.

Io chiedo; cosa si intende ottenere con la legge Merlin? Forse la scomparsa giuridica delle cortigiane, dando loro più libertà? Ebbene, io credo che questo sarebbe una insania manifestazione umana personalità, dimenticando che:

Inoltre l'approvazione del progetto Merlin è autodemocratico, poiche tutta l'Italia democratica e pubblicazione, ha fatto un referendum, il progetto Merlin varebbe stato bocciato.

GIANCARLO BEBIA (Torino)

Siamo rallegratevole contrari all'opinione che la prostituzione sia un male. Tutt'altro, riguardo circa gli istinti della natura, e quindi un fenomeno inseparabile dalla vita umana. Ed è appunto per questa ragione che siamo contrari alla lotta che si vuol fare alla prostituzione, che è un fenomeno insopprimibile ma intendo eliminare le e case di tolleranza, che sono il ricettacolo di donne da parte della Stato e dei tenutari. Ed è per questo che siamo favorevoli contro ogni ritorno alla Merlin non significa nulla: la legge Crispi, che ha dato origine ai tenutari del loro stato, e forse qualche sbirro di più, ma non ha mai fatto di meno. Se condizione umana esige l'emancipazione della donna, questa deve essere fatta, soprema della libertà.

Siamo, infine, certo che gli italiani siano contrari alla legge Merlin. Basti considerare la massa di coloro che si reca a casa di tollerana e in questi ultimi mesi sono aumentate paurosamente le case di merci e di redditi. Si tratta di un reddito che, come quello del gioco d'azzardo, ro. Occorre far piazza pulita al più presto.

PERCHE' VIVA L'INCONTRO

IV^ ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

Totale elenco precedente	L. 171.850
Colombo A. (Torino)	600
Michelini G. (Modena)	100
Foa R. (Torino)	100
Foa Ugo (Torino)	250
Schippa L. (Perugia)	100
Valle A. (Torino)	100
Fiore F. (Torino)	500
Vicoli L. (Torino)	100
Cavalieri M. (Roma)	100
Rignano L. (Milano)	» 1.000
Gentili Filippetti C. (Milano) »	600
Cappelli E. (Milano)	100
Vigliò M. (Torino)	100
Bianco L. (Torino)	100
Bianco G. (Torino)	600
Comba A. (Torino)	600
Bianco L. (Torino)	100
Segre M. (Torino)	600
Ricciotti Simone (Torino)	600
Piperno E. (Torino)	100
Totale L. 177.500	

L'elenco raccoglie i nomi di coloro che all'abbonamento ordinario hanno aggiunto una qualsiasi offerta (ad esempio diventando abbonati sostenitori) e di coloro che hanno voluto contribuire su'offerta maggiore alle spese sempre crescenti del giornale.

Olivetti Lettera 22

Una portatile per la vostra casa per la vostra corrispondenza per il vostro lavoro personale per mantenere i vostri rapporti sociali. Una leggerissima portatile che può servirvi in viaggio, che prenderà posto in ogni angolo, in ogni cassetto di casa vostra.

Leggete SCUOLA E CITTA'

Rivista mensile di pratica educativa e di politica scolastica

La rivista esce l'ultimo giorno di ogni mese in fascicoli di 40 pagine nel formato 17 × 24. Direzione e Amministrazione: L. 1750 - Estero L. 2500.

Cc. n. 1/5301 Intest. a Scuola e Città, Firenze

Abbonamento sostenitore L. 6000

Un fascicolo ordinario L. 175

Abbonamento cumulativo con le altre riviste della Casa Editrice

Direttore: ERNESTO CODIGNOLA

Redattori: Lamberto Borghi, Aldo L. Meylan, P. Volkov, C. Washburne.

Direz.: Via delle Mantellate 8 - FIRENZE

Redazione Amministrazione: presso « LA NUOVA ITALIA » - FIRENZE

Biblioteca dei curiosi

LA SELEZIONE

dei lettori intelligenti

Quando più belli, più rari, più discussi, scelti dai menti di prim'ordine.

E' in vendita, anche se nascosta, tutte le 15 dispense del 1930. Non trovandole inviare vaglia o francobolli a:

Arti Grafiche Ruiz - Roma
Via Flaminia, 518

Misuratori e automatici elettrici impianti altre a bassa tensione

G. BALOCCO

via Bertola 29 - Tel. 45.419

TORINO

*

Fornitore elettriche generali Consulenza Tecnica

« LA CROCE VERDE » rivista mensile **di assistenza e di igiene sociale**) offre agli abbonati de L'INCONTRO il trattamento di favore del proprio abbonamento annuale di Lire 30 anziché Lire 50. Pertanto l'abbonamento cumulativo alle due pubblicazioni mensili costa, per il 1955, soltanto lire 600. Inviare l'importo suddetto alla nostra Amministrazione (C/c postale 2/35445).

SERVIZIO CIVILE

Periodico dell'Associazione Italiana per il Servizio Civile Internazionale

*

Illustra e dibatte i problemi dei giovani e delle Comunità da essi aiutate attraverso i canpi di lavoro volontario.

*

Direzione e Amministrazione: ROMA - Via Arenula, 41

Abbonamenti: Ordinario » 800

Estero » 1200

Sostenitore » 5000

sul c.c.p. 1 22880 intestato a «Servizio Civile Internazionale»

PRETURA DI TORINO

Sezione Prima Penale.

N. 85/56 R.RS.

Mod. 12 Campione pen. n. 6.

In data 17-3-1955 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

Perrosino Francesco di Vincenzo e di Cosola Rosa, nato a Torino in Canale d'Alba residente a Torino Corso S. Maurizio 71 per avere in Torino il 29-7-1954 detenuto per la vendita vino deficiente di graduazione alcoolica.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena dell'ammenda in L. 12.000 oltre alla condanna alle spese processuali.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 6-4-1955.

Il Cancelliere Nonlon

Abbonamento gratuito

La vita di un giornale varierebbe le libere dipende dal numero dei lettori e degli abbonati.

L'INCONTRO è stato elaborato nello scorso e si è sforzato di essere **un informatore cosciencioso ed indipendente.** Ora, per mantenere la loro appravazione abbonandosi e facendo abbonare i loro amici.

Offriamo, a titolo di premio, un abbonamento gratuito a tutti coloro che ci invieranno l'importo di due abbonamenti ordinari, oppure di un abbonamento sostenitore (abbonamento annuale per il 1955 varrà per il presentato).

Ecco le condizioni per ottenere in Italia da lui indicate.

L'AMMINISTRAZIONE

CARTIERA Vita Mayer & C.

Casa fondata nel 1862

SPECIALITA':

Carta da impacco e per usi industriali - Carta crespata - Gratis di colorata carta per cemento ed altri usi.

REPARTO

MANIFATTURA VIMA:

Carta igienica

Assortimenti igienici per signora in ovatta di cellulosa.

Sede e amministrazione:

MILANO Via Montenapoleone, 8 Telef.: 79595-93-45 Casella postale 1023 Telegr. Vitamay Milano

Stabilimenti:

CAIRATE-LONATE

Uffici:

Roma - Via Lucrezio Caro, 67 Tel. 35-37-55

Firenze - Nuova Borna Merci Tel. 38-5-12

Torino - Via Acc. Albertina, 40 Tel. 44-314

" CENOBIO "

Rivista mensile di cultura della Svizzera Italiana

Direttore: Pier-Riccardo Pioppi

Filosofia - Filologia - Letteratura Storia - Geografia - Arte - Musica Cinema - Critica

Abbonamento annuo: fr. sv. 18,50 - 3.000 (Altri paesi fr. sv. 30).

Numeri separati: fr. sv. 2 - L. 300.

Gli abbonati di « Cenobio » hanno diritto ad uno sconto del 20% sul prezzo di catalogo dei « Quaderni del CENOBIO » e

Direzione e Amministrazione « Croa Editrice CENOBIO » - Lugano-Viganello (Svizzera) C.P. 6655 - C/C. postale N. XD^ 2207